

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3

A. LVII - marzo 1975
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti del Cardinale Arcivescovo	
La Chiesa, luogo di conversione e di riconciliazione	pag. 109
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
« Aborto e legge di aborto »	121
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Rinuncia - Nomine - Sacerdoti deceduti in febbraio	129
Segreteria dell'Arcivescovo: Calendario della visita pastorale in marzo ed aprile	129
Ufficio liturgico: La messa nei funerali	130
Organismi consultivi	
Consiglio pastorale: Verbale della seduta del 18 gennaio	135
Religiose	
Verbale della seduta del 24 gennaio	138
Verbale della seduta del 21 febbraio	139
Iniziative pastorali	
XXV Settimana nazionale di aggiornamento pastorale	140
Esperienze pastorali	
Quaresima di fraternità '75	143
Varie	
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	148
Incontri di spiritualità nell'Oasi di Cavoretto	149

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LVII - N. 3

Marzo 1975

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile
54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Glu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

**ABBONAMENTO PER
L'ANNO 1975 L. 4000**

3

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

La Chiesa, luogo di conversione e di riconciliazione

Da una meditazione tenuta nel '74 ai sacerdoti che partecipavano agli Esercizi Spirituali.

Il programma che ci propone l'Anno Santo, conversione e riconciliazione, tocca nel più profondo il nostro impegno di cristiani. Ora, se vivere da cristiano è vivere nella Chiesa, vivere come Chiesa, è chiaro che nella Chiesa siamo chiamati a lavorare per la nostra conversione e riconciliazione.

1. Una presentazione della Chiesa

Senza pretesa di darne una definizione, prendo da un articolo del p. Giabani, camaldolese, un passo che in una lucida sintesi ci dice che cos'è la Chiesa. « *La Chiesa dev'essere colta nei suoi vari livelli di Mistero, di Sacramento e di struttura, cui soltanto è riducibile la sociologia. Il Mistero è la realtà divina, che entra nell'uomo e ne fa il suo tempio. Dio nell'uomo; l'uomo in Dio.*

« *Il sacramento è la realtà del Cristo risorto presente nella comunità credente, e operante per mezzo dei segni concreti e oggettivi: la parola, il pane e il vino nell'eucaristia, l'acqua nel battesimo, il sacerdozio...*

« *La realtà sacramentale costituisce la Chiesa come istituzione; il tempo e lo spazio sacramentale sono il tempo e lo spazio della Chiesa. Alla fine del tempo, cessa la Chiesa sacramentale e rimane la Chiesa nella luce di Dio in Cristo. Sui sacramenti la Chiesa non ha la potestà di cambiamenti; può e deve viverli e amministrarli santamente, ma può essere infedele nel viverli e nell'amministrarli.*

« *Per essere sacramentale, la Chiesa ha bisogno di strutture culturali, teologiche, sociali... Queste strutture sono di per sé contingenti, provvisorie, relative, che la Chiesa può e deve cambiare o modificare per restare fedele al suo essere Chiesa, sacramentalmente corpo di Cristo »¹.*

Sentiamo cosa dice il Santo Padre: « *Noi auspichiamo che questo momento di pienezza della santa Chiesa sia celebrato nel segno dell'amore, della medesima ed alla medesima santa Chiesa. Amare la Chiesa, questo dev'essere il nostro atteggiamento primo e nuovo in questa stagione spirituale e storica. Nella sua realtà mistica e terrena, la ameremo la Chiesa, in ciò che ha di misterioso e di divino, ed anche in ciò che ella ha di umano e perciò di limitato e difettoso, nella sua concretezza, qual è, perfetta nel pensiero di Cristo, perfettibile nella nostra esperienza e nel nostro desiderio, senza evadere nella distinzione fra una Chiesa carismatica, immaginata da un nostro gratuito idealismo, e una Chiesa istituzionale, di cui stentiamo a riconoscere l'identità e il bisogno ch'ella ha della nostra umile e filiale adesione per riapparire come Sposa di Cristo* »².

Il 19 ottobre 1974, parlando a Varese a circa ottomila giovani, mons. Helder Câmara, arcivescovo di Recife in Brasile, faceva in certo modo eco alla parola del Papa: « *Ti amo, Chiesa di Cristo! Come immaginare che la Barca di Cristo — Pietro sta al timone, ma la Barca è del Maestro — come pensare che la Barca di Cristo possa naufragare?*

*« Che le tempeste non ci spaventino... che il timore non ci prenda al vedere neri nuvoloni... che non ci prenda la paura al sentire i tuoni e al vedere i fulmini... avendo l'impressione che le grandi onde capovolgeranno e sommergeranno la Barca... e nemmeno preoccupiamoci di svegliare il Maestro, se Egli dorme per un istante, con il capo su un rotolo di corde. Se la nostra fede è solida, se la nostra speranza è ferma, se il nostro amore per Dio e per gli uomini è in continua crescita, abbiamo la tranquilla certezza che, nell'ora più grave, basterà uno sguardo di Cristo, un cenno della sua mano e la tempesta si calmerà »*³.

E, prima, s. Agostino: « *Amiamo il Signore Dio nostro, amiamo la sua Chiesa: lui come padre, lei come madre, lui come Signore, lei come sua ancella* »⁴.

II. Chiesa istituzionale e Chiesa carismatica

Le parole di Paolo VI ora riportate richiamano un tema di viva attualità, che dà luogo facilmente a malintesi e ad errori.

Vi accenna von Balthasar, indicando in poche parole la risoluzione della presunta antitesi: « *Non solo quanti stanno fuori della Chiesa, e guardano ad essa, ma noi stessi cristiani rimaniamo in una dialettica e in una polarità esterna e del tutto provvisoria tra il polo istituzionale e quello carismatico. Il vero e proprio punto di convergenza è lo Spirito Santo, che come intimum Dei (aspetto della teologia latina) è anche il suo extremum (aspetto della teologia greca)* »⁵.

III. Ombre e luci nella Chiesa

Non ci sono due chiese, c'è una Chiesa sola, umana e divina, portatrice della verità, della grazia, della santità e portatrice del peccato. La quale ha in sé una forza straordinaria, singolarissima, di ripresa, di rinnovamento. E' l'esperienza di ieri e di oggi; in tempi vicini e in tempi lontani la Chiesa ha conosciuto momenti tristissimi: pensiamo alla Chiesa dei secoli di ferro, alla Chiesa dello scisma d'Occidente, del Rinascimento e, ancora, subito dopo il Concilio di Trento, mentre i decreti del Concilio facevano una gran fatica a diventare operanti.

La Chiesa ha sempre conosciuto peccati e debolezze a tutti i livelli. Una persona intelligente non dovrebbe meravigliarsi che anche molti religiosi, preti e vescovi, che alcuni papi abbiano condotto una vita riprovevole; non dovrebbe meravigliarsi, perché una Chiesa fatta di uomini, quale la volle Cristo, non poteva e non potrebbe essere santa sempre e in tutti i suoi membri senza un continuo miracolo, che non è nel disegno divino. (Anche se — teniamo ben presente — le accuse sono spesso infondate o esagerate. Dobbiamo star molto attenti a non accettare come oro colato tutto quello che si dice riguardo alla Chiesa).

Cito un paio di episodi, non certo tra i più significativi, che prendo dal volume IX del Pastor, *Storia dei Papi*. Il Vescovo di Como Bonhomini era stato mandato Nunzio in Germania per attuare la riforma voluta dal Concilio di Trento. « *La resistenza che incontrò nel suo sforzo per introdurre la chiusura a Münsterlingen, dispiacque molto a Bonhomini. " Per parte dei protestanti — così egli notificava a Roma —, sinora non mi è stata fatta alcuna difficoltà. Queste vennero dagli ecclesiastici e dai monaci. Ed ora incominciano le monache, ma Iddio è più potente di tutti loro" »⁶. Questo si chiama aver fede. E in un altro passo: « *Ciononostante sarebbe stato relativamente facile per esempio riguadagnar Heiligenstadt per il ritorno alla fede; i cittadini dichiararono nel 1574 al podestà Stralendorff, che essi sarebbero andati volentieri alla messa cattolica, solo se i preti fossero migliori* »⁷.*

Il pastore protestante von Allmen, in un bel volume sul santo ministero nei riformatori del secolo XVI, dimostra con dovizia di testi che la riforma, da parte di Calvino e dei suoi seguaci, fu in larghissima parte motivata dalla decadenza del costume nell'ambiente cattolico e nei pastori, specialmente dal fatto scandaloso di vescovi che in gran numero non erano affatto pastori, non osservavano la residenza. Tutti più o meno sappiamo come fu faticosa la discussione al Concilio di Trento sulla residenza dei vescovi. Calvino e gli altri, afferma von Allmen, non hanno mai inteso rompere con la Chiesa cattolica e abolire il sacro ministero, ma si sono proposti di riportare la gerarchia alla sua vera funzione, sostituendo dei pastori che fossero veramente tali a quelli che pastori non erano. Non c'è bisogno di spiegare come

questo fatto va considerato dal punto di vista apologetico e dogmatico, però è quanto mai significativo.

Ma questo, l'ho già detto, è nella natura della Chiesa. S. Agostino non si stanca mai di richiamare due parabole: quella del buon grano e della zizania e quella della rete che prende pesci buoni e pesci cattivi. Egli dedicò una gran parte della sua attività alla polemica contro il donatismo. I donatisti erano dei puri, per i quali la Chiesa era fatta solo di santi, un po' come certi gruppi di adesso che vorrebbero la chiesa di puri, che vorrebbero escludere dalla Chiesa tutti i meridionali perché sono superstiziosi. Parlo di alcuni, non di tutti. Agostino sempre richiama quelle due parabole, per dire che la Chiesa è fatta di buoni e di cattivi. E' interessante vedere come egli interpreta il v. 27 del capitolo V della lettera agli Efesini, dove si fa menzione della Chiesa come sposa di Cristo, sposa tutta risplendente, senza ruga e senza macchia. Per molto tempo egli riferì questo passo alla Chiesa militante, e poi, edotto dall'esperienza di pastore, si rifugiò in un'altra interpretazione, dicendo che Paolo parlava della Chiesa escatologica, celeste.

Si può anche ricordare la sua risposta a Felicia, una monaca in casa che gli aveva scritto confidandogli la sua meraviglia e il suo scandalo perché i pastori della Chiesa non erano tutti santi: *« Vi sono di quelli che occupano come pastori la cattedra per provvedere al gregge di Cristo; ma ve ne sono anche che vi siedono per godere dei loro onori temporali e dei vantaggi mondani »*.

La parola di Dio e l'esperienza acquisita in lunghi anni di episcopato — Agostino era forse allora sulla settantina — non consentono ingenui ottimismo. Ciò che avveniva ai tempi di Paolo, che avviene ora, avverrà sempre nella Chiesa: *« Questi due tipi di pastori, mentre alcuni muiono e altri nascono, è inevitabile che durino anche nella Chiesa cattolica, sino alla fine del mondo e sino al giudizio del Signore »*¹.

C'è nella Chiesa un elemento divino e un elemento umano. E' chiaro che gli uomini conservano tutta la loro responsabilità, che Dio solo può giudicare. Ma tutto questo fa parte di quel disegno divino di cui parla Paolo quando dice: *« Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono »* (1 Cor 1, 27-28). E' il comportamento della Provvidenza divina che non si regola secondo criteri umani. Dio vuol far vedere che è Lui che opera nella sua Chiesa, che, malgrado tutte le difficoltà degli uomini, Egli conduce la Chiesa verso la meta che le ha prefisso.

Leggiamo quel che dice s. Efrem nel commento al Diatessaron: *« Se avesse mandato dei sapienti, si sarebbe detto che essi avevano "persua-*

so " il popolo e così l'avevano guadagnato, o che l'avevano ingannato e in tal modo conquistato. Se avesse mandato dei ricchi, si sarebbe detto che avevano sedotto il popolo dandogli da mangiare, e così l'avevano dominato. Se avesse mandato degli uomini forti, si sarebbe detto che li avevano sedotti con la forza, o costretti con la violenza. Ma gli apostoli non avevano niente di tutto questo »⁹. Poi parla della negazione di Pietro per far vedere la debolezza di quest'uomo a cui Cristo confiderà la cura del suo gregge.

Ma, accennavo da principio, poste queste considerazioni molto realistiche, dobbiamo constatare con altrettanto realismo che la Chiesa trova sempre in sé la forza per convertirsi, per rinnovarsi. E' un processo continuo di conversione che è più evidente in certi momenti (pensiamo, per esempio, alla riforma tridentina), ma che continuamente va svolgendosi nella Chiesa, sia nelle comunità sia nei singoli. E' l'esperienza di tutti i secoli e anche, ne sono convinto, l'esperienza del nostro tempo. Accanto a tante paurose defezioni, a tante diserzioni dalla fede, a tante deviazioni del costume, io sono persuaso che anche i nostri tempi registrano dei fenomeni di conversione, di rinnovamento e, forse, quelli di voi che sono più giovani di me, saranno testimoni di una primavera della Chiesa che noi auguriamo e per cui preghiamo e lavoriamo.

Non può essere diverso perché Cristo ha promesso formalmente: « *Io sarò con voi sempre* ». Ha promesso di mandare lo Spirito Santo che sarà con noi: sono parole di Cristo che non ha legato la sua presenza a un tempo determinato, anzi, ha detto: « *Sarò con voi fino alla fine dei secoli* », come non ha legato l'assistenza dello Spirito Santo a un'epoca determinata della storia o a un dato settore della Chiesa. Se prendiamo sul serio le parole di Gesù dobbiamo essere persuasi che appunto la presenza di Cristo e la presenza dello Spirito infonde nella Chiesa un continuo germe di rinnovamento.

Dice ancora s. Efrem: « *Come per la condanna del solo Adamo tutti i corpi sono morti e muoiono ancora, così, per la vittoria dell'unico corpo di Cristo, tutta la Chiesa ha vissuto e vive ancora* »¹⁰. Questo mi sembra molto bello. Questa è la vittoria che vince il mondo: la vostra fede; parole paradossali, ma sono anch'esse parole della Scrittura.

IV. Conseguenze pratiche

Mi pare molto importante esaminare questo argomento in rapporto alla nostra vita e al nostro impegno pastorale. Rendiamoci conto, anzitutto noi vescovi e sacerdoti, della nostra responsabilità. Noi ci presentiamo come Chiesa, parliamo a nome della Chiesa, rappresentiamo la Chiesa agli occhi della gente. Certo, Chiesa sono tutti i battezzati, e non dobbiamo stancarci di ripeterlo ai laici. In una delle assemblee che si tengono in occasione della visita pastorale, una signora uscì in questa domanda: « *Vorrei sapere come*

mai adesso possono dare la comunione anche quelli che non sono della Chiesa». «Questo non l'ho mai sentito — ho risposto naturalmente — ho autorizzato oltre ottocento persone, tra suore e laici, a dare la comunione, ma non ho autorizzato nessuno che non fosse della Chiesa». «No, voglio dire che non sono preti». I doveri verso la Chiesa riguardano dunque tutti i cristiani, ma è chiaro che su chi è investito di autorità incombe il dovere di precedere gli altri con l'esempio.

Una prima conseguenza pratica è la *fiducia* nella Chiesa, il che non vuol dire approvare tutto ciò che si fa nella Chiesa e tanto meno aspettarci per la Chiesa trionfi che Cristo non le ha preparato in questo mondo, anche se nel 1892 il buon canonico torinese, Tommaso Chiuso, scriveva: *«Sarà questa l'ultima fase della odierna persecuzione religiosa? Saremo noi vicini a un nuovo risorgimento cristiano? V'è chi lo crede e lo spera. Egli è certo che la Chiesa cattolica uscirà da questa prova più splendente e gloriosa; che il Pontefice Romano riavrà tutti i suoi diritti politici e civili; e l'Italia stessa rimetterà in onore e autorità politica la Sede di S. Pietro. Però Iddio solo conosce se questa sarà opera di anni, di lustri o di secoli. A noi tocca lavorare fin d'ora per il trionfo della verità e della Chiesa, unica sua depositaria, e dalla storia trarre quegli ammaestramenti che gioveranno a promuovere sicuramente vicine o lontane vittorie»*¹¹.

Invece, già vent'anni prima, s. Leonardo Murialdo ammoniva con illuminato realismo: *«Come cattolici ed italiani dobbiamo desiderare una pacifica composizione tra lo Stato e la Chiesa mediante la quale nella stessa Roma possano convivere in accordo l'autorità del Capo della Chiesa universale, in piena sovranità ed in sicura libertà ed indipendenza, e quella della nostra patria. Il come e il quando avverrà lasciamolo alle segrete vie della Provvidenza...*

*«Noi, da parte nostra, alle preghiere uniamo le buone opere, lo zelo cattolico, l'unione delle forze, l'ardore della salvezza delle anime; ma subito, senza aspettare interventi celesti ed immaginari trionfi»*¹².

Dobbiamo aver fiducia nella forza interiore che è presente nella Chiesa, nell'aiuto di Cristo, nell'assistenza dello Spirito Santo che non mancherà mai. Dobbiamo vedere sempre nella Chiesa una guida di cui possiamo fidarci. Voi sapete quanto bene ha fatto, non solo ai cristiani, ma all'umanità, Papa Giovanni con il suo senso di fiducia. Non è che non avvertisse i lati negativi, reso esperto dal suo lungo servizio alla Chiesa. Eppure quale serenità, quale fiducia! Quale fiducia quando indisse il Concilio, quando ne propose il programma!

Se la Chiesa è quella che è, dobbiamo *comprendere e compatire*. Attenti prima di inveire contro questa o quest'altra persona, contro questa o quest'altra istituzione nella Chiesa. Facciamo il possibile per capire. Ci sono tante cose che viste più da vicino si spiegano o comunque rivelano, sì, la

debolezza umana, ma non ci permettono di lanciare la prima pietra. Saper comprendere e compatire, come abbiamo bisogno di essere compatiti noi.

Vivere nella Chiesa, operare nella Chiesa. Bello il titolo che fu dato ad Origene, *vir ecclesiasticus*. Fu sempre uomo della Chiesa, nonostante certe deviazioni dottrinali e le peripezie che dovette subire anche per opera di vescovi. E s. Ambrogio: « *Il nostro Origene: un uomo tutto dedito all'impegno verso la Chiesa* ».

Non certo per portare il Fogazzaro a modello in tutto, ma per rilevarne l'autentico spirito di fede che lo sostenne in prove ben ardue, lui, tanto più grande di certi cristiani d'oggi che abbandonano la Chiesa perché si ritengono sicuri e infallibili nelle loro idee, riporto una notizia che trovo nella biografia di Don Orione: « *In una lettera alla signorina Gilda Rossi, insegnante (la quale ne mandò copia a Don Orione che aveva conosciuto a Messina, sul campo della carità), egli, pur dichiarando di non poter considerare errato il proprio pensiero, affermava che "bisogna restare dentro la cerchia della Chiesa cattolica, nel divino elemento della quale ho sempre creduto"; e in un'altra lettera alla stessa persona (la quale ugualmente ne trasmise copia a Don Orione) ribadì la fiducia nel proprio pensiero, ma confermò altresì che "chi esce dalla Chiesa, a parte la sua coscienza, si condanna alla sterilità"* »¹³.

La Chiesa è quella che sperimenta continuamente in sé la conversione, il rinnovamento; e noi opereremo la conversione e il rinnovamento nelle nostre persone, nelle nostre comunità, a misura che vivremo nella Chiesa.

Anche il tema della *riconciliazione* si presenta quanto mai attuale nella luce della Chiesa. Riconciliazione vuol dire procedere secondo l'ordine voluto da Cristo nella Chiesa, quindi vuol dire carità, vuol dire senso di solidarietà, vuol dire, spiega Paolo, portare i pesi gli uni degli altri, vuol dire non parlare degli altri membri della Chiesa come di estranei, ma sentire le gioie e le pene e le miserie della Chiesa come gioie e pene e miserie nostre.

Quando c'è qualcosa nella Chiesa che ci addolora o ci disgusta, dovremmo lasciarci condurre dallo Spirito che guidava un s. Pier Damiani, un san Bernardo, una s. Caterina da Siena, un Antonio Rosmini. Occhi aperti sulle debolezze e sulle infedeltà della Chiesa, ma riflettendo che sono anche debolezze e infedeltà nostre, confessando umilmente che portiamo il nostro contributo a tutto il bagaglio di difetti e di peccati di cui soffre la Chiesa.

Vorrei aggiungere una parola, sempre in tema di riconciliazione, cioè di rapporti che ci debbono legare alla Chiesa, una parola sulla disciplina interna della Chiesa, sulla *obbedienza* richiesta nella Chiesa. Lo so, non è una parola di moda questa, dopo che don Milani ha detto che l'obbedienza non è più una virtù (ma don Milani non l'ha detto nel senso che lo dicono

molti preti e laici oggi: per lui si trattava dell'obbedienza a una legge come quella della costrizione militare). Invece l'obbedienza ha sempre una sua profonda ragione di essere.

Simone Weil, nel suo volume *La prima radice*, insiste moltissimo sulla obbedienza, la mette a fondamento non solo della vita della Chiesa, ma della vita dell'uomo in generale. L'obbedienza è un'esigenza della Chiesa come organismo strutturato con funzioni diverse a cui ciascuno deve portare il proprio contributo, ma sempre nell'ordine. Ricordiamo il monito di Paolo: « *Tutto si faccia nell'ordine* ». Paolo riconosce volentieri e stima i carismi, come raccomanda di non estinguere lo spirito, ma fa valere la sua autorità di apostolo e vuole che l'autorità la facciano valere Tito, Timoteo e i capi delle Chiese a cui scrive.

Secondo certi contestatori, l'obbedienza alla Chiesa, non si potrebbe esigere da un « *cristiano maggiorenne* » che non avrebbe « *bisogno di ricevere indicazioni da nessun altro* ». Osserva von Balthasar: « *Si scomodano lo Spirito Santo e i suoi carismi, distribuiti personalmente a ogni membro della Chiesa. Ma Paolo, che sviluppa la dottrina dei carismi, non ha della libertà nessun concetto infantile, ma maturo, veramente da "maggiorenne". Carisma è il compito assegnato da Dio agli individui all'interno della struttura dell'intero organismo, quindi soprattutto responsabilità (per il tutto), inserimento (nel tutto), limitazione nei riguardi di altri compiti, allo stesso modo che ogni compito viene determinato, sia all'interno che all'esterno, dai compiti contigui* »¹⁴. E aggiunge: « *Uno dei compiti dei carismi è quello di riconoscere ai ministeri la loro potestà ministeriale, di promuoverne il retto e sciolto esercizio con il proprio comportamento ecclesiale, invece di renderlo difficile con modi di procedere "corintiaci", e di provocarne il rigore, del resto superfluo* »¹⁵. Perciò « *Paolo non richiede soltanto obbedienza a Cristo, ma espressamente a sé come soggetto di un ministero (ad es. 2 Cor 10, 5 s.)* »¹⁶.

L'obbedienza è un'esigenza intrinseca alla natura della Chiesa. « *Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito* » (Ef 2, 19-22).

Il servizio di cui il pastore è debitore alla comunità è l'esercizio della autorità. Non è il lasciar fare, il lasciar andare. Autorità esercitata, ben inteso, a nome di Cristo. Un'autorità che non sia come quella dei potenti di questo mondo. Ricordate Gesù nell'ultima Cena: « *I potenti del mondo si fanno rispettare e si fanno chiamare benefici, voi invece non così. Il più grande fra di voi sia il più piccolo di tutti* ». Cioè autorità come servizio,

esercitata con spirito di umiltà, in un clima di dialogo. Chi è investito di autorità deve sentire la responsabilità di usarne secondo la volontà di Cristo e chi è chiamato a obbedire deve farlo in obbedienza a Cristo e per amore di Lui. L'obbedienza non è in primo luogo una esigenza di ordine esteriore, non è l'andare al passo prescritto ai soldati. Essa è richiesta dalla natura stessa della Chiesa, dal piano divino della salvezza, com'è indicato da Paolo nella lettera agli Efesini. Ecco cosa dice in proposito un protestante convertito, il noto esegeta Heinrich Schlier: *« Il servizio presbiteriale riveste la forma intrinseca della "diaconia", ma ciò non esclude, al contrario include che il servitore prete, in ragione del suo ufficio, abbia nella Chiesa autorità e potere di decisione, che egli possa comandare e gli si debba obbedienza, ed anche in vista del suo ufficio gli sia resa una debita reverenza. Ovviamente l'autorità di questo ufficio è di natura vicaria »*. Non a nome nostro comandiamo, ma esercitiamo l'autorità a nome di Cristo e abbiamo il sacrosanto obbligo di esercitarla nello spirito di Cristo e nei limiti con cui Cristo ce l'ha affidata, ma è vera autorità. Aggiunge lo Schlier: *« E' autorità dell'amore e deve pertanto rendersi quanto più si può credibile attraverso ai carismi e alla condotta della vita »*.

Origene addita in Gesù, obbediente a Giuseppe e a Maria, l'esempio dell'obbedienza dovuta all'autorità nella Chiesa: *« Se il Figlio di Dio si assoggetta a Giuseppe e a Maria, io non mi assoggetterò al Vescovo, che è stato costituito da Dio mio padre, non mi assoggetterò al presbitero, che il Signore si è degnato darmi come superiore? »*. Eppure, osserva, Giuseppe era inferiore a Gesù. Così accade spesso che l'inferiore sia migliore del suo superiore¹⁷.

Un esame dettagliato del comportamento dei sacerdoti (ai quali qui mi riferisco in particolare) in fatto di obbedienza ci porterebbe molto lontano. Qui mi limiterò a qualche accenno.

Accanto agli esempi di obbedienza leale e operosa, ispirata dalla fede, si possono rilevare due tipi di disobbedienza, che hanno qualche somiglianza con la condotta dei due fratelli che il padre manda a lavorare nella vigna. C'è la disobbedienza aperta e ostentata di chi contesta o l'ordine ricevuto (che ben raramente è dato in forma di « ordine »), o il principio stesso dell'autorità. C'è la disobbedienza silenziosa (talvolta, anzi, accompagnata da dimostrazioni di ossequio o addirittura di adulazione) di chi, criticando aspramente la contestazione dei preti giovani, lascia che il Papa, il vescovo e i suoi collaboratori diano direttive, esortino, raccomandino, e poi continua a fare come ha sempre fatto, si tratti di catechesi o di liturgia, di pastorale dei giovani o dei lavoratori, di integrazione dell'attività parrocchiale con quella della zona, ecc. Quando poi, in una riunione di clero, hanno ascoltato pazientemente il vescovo o un suo rappresentante, è raro che intervengano con richieste di spiegazioni o con contestazioni meditate e

leali, riservandosi di commentare subito dopo, preferibilmente con amici fidati: « *Ancora delle storie!* ».

Dobbiamo operare nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Dobbiamo contribuire tutti alla missione della Chiesa, fare tutti la nostra parte perché la Chiesa possa adempiere l'ufficio a cui Cristo l'ha chiamata. In quale modo? Qui non posso fare che brevi accenni. Si può dire che quanto facciamo come cristiani e come preti lo facciamo nella Chiesa e come Chiesa.

Il primo posto spetta certamente alla *preghiera*. Anziché esporre le ragioni dogmatiche di questa affermazione, vorrei attirare l'attenzione sugli insegnamenti che ci vengono in proposito dalla liturgia. Uno sguardo anche affrettato alla parte eucologica, che evidentemente costituisce un elemento essenziale dell'azione liturgica, mostra come la Chiesa sia sollecita d'invocare l'aiuto del suo Signore per se stessa, per i suoi membri, per l'adempimento della sua missione, per il superamento delle difficoltà che incontra nel suo cammino. Basta entrare nello spirito della Messa e della Liturgia delle Ore per renderci conto del senso eclesiale della nostra preghiera, in quanto è fatta nella Chiesa e per la Chiesa. (Vale la pena di segnalare particolarmente le « *precì* » delle Lodi e del Vespro).

Ma vorrei far presente una conseguenza che scaturisce da questa considerazione. Dobbiamo essere riconoscenti dell'aiuto che viene alla Chiesa da chi prega. Stiamo attenti a non cadere nell'errore e nell'ingiustizia di cui sono colpevoli certi laici e certi preti a proposito delle vocazioni contemplative. Sono coloro che dimenticano o ignorano o contestano le precise indicazioni che il Concilio desume dalla parola di Dio e dalla costante tradizione della Chiesa, quando afferma la perenne attualità e il posto eminente che spetta nel corpo mistico di Cristo agli « *istituti dediti interamente alla contemplazione, tanto che i loro membri si occupano solo di Dio nella solitudine e nel silenzio, nella continua preghiera e nella gioiosa penitenza... Essi infatti offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode... Così essi costituiscono una gloria per la chiesa e una sorgente di grazie celesti* »¹⁸.

Mentre il popolo di Dio combatte è necessario che ci sia il Mosè che tiene aperte le braccia nella preghiera. Non ripetiamo con leggerezza e superficialità ciò che spesso si sente dire: sarebbe meglio che i contemplativi uscissero allo scoperto e venissero a lavorare con noi nei vari campi dove è così urgente il bisogno. Il Concilio non esita a ribadire il valore della vita contemplativa, « *pur nella urgente necessità di apostolato attivo* ». D'altra parte, è difficile non scorgere un segno dei tempi nel risveglio d'interesse per le comunità contemplative, specialmente da parte dei giovani che amano unirsi alla loro preghiera e attingerne stimolo per un rinnovato impegno di vita cristiana, senza meritare l'accusa che tutto ciò sia « *alienante* »!

Come contribuire al bene della Chiesa? Con la nostra *testimonianza per-*

sonale. La Chiesa siamo noi. Non ha senso che io vada a chiacchierare della Chiesa come se fosse una realtà lontana da me, come se io dovessi lavarmene pilatescamente le mani. La Chiesa siamo tutti noi, ciascuno di noi e ciascuno porta il suo contributo dando una testimonianza personale di fede, di amore, di servizio.

Contribuiamo al bene della Chiesa con la *critica costruttiva*. Cioè apriamo gli occhi, vediamo le cose come stanno, rendiamoci conto di ciò che va e di ciò che non va, nella misura che ci è possibile, perché è meglio evitare di parlare di cose che non conosciamo seriamente. Ma portiamo la nostra critica nelle debite sedi. L'ho detto più volte: sono riconoscente quando — capita ed è giusto che capiti — un sacerdote o un laico esprime il suo parere con osservazioni e critiche circa l'operato del vescovo, perché considero questo un contributo utile e talvolta necessario. Quel far-dello di difetti e di peccati che la Chiesa, gli uomini di Chiesa, specialmente i più responsabili, portano con sé, dobbiamo contribuire tutti a scrollarlo dalle spalle, nostre e degli altri, cercando di aiutare « *la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento* »¹⁹.

Critica costruttiva, quindi fatta con cognizione di causa, a tempo e luogo, osservando sempre il rispetto e la carità dovuti alle persone. Bisognerà anche evitare lo scandalo dei pusilli. Certe cose che possiamo costatare tra noi, se andassimo a dirle ai nostri buoni cristiani che ignorano gli elementi della fede e sono all'oscuro circa la vita della Chiesa, sarebbero unicamente motivo di turbamento e di scandalo.

Anche nella critica, come in tutto ciò che si fa nella Chiesa, è necessario cercare la pace. Per l'Anno Santo, ha osservato il P. Flick, « *il Papa ha insistito su parecchi punti: uno è "la pace nella Chiesa"*. Paolo VI ha avuto il coraggio di dirlo »²⁰. La riconciliazione deve cominciare nell'interno della Chiesa.

Operare apostolicamente. Anche qui la Chiesa siamo noi. La Chiesa ha la missione di portare la salvezza agli uomini. Ciascuno di noi deve sentirsi responsabile per la sua parte. La Chiesa la facciamo noi, la Chiesa vivrà, la Chiesa compirà la sua missione a misura che ciascuno di noi recherà il suo contributo.

Infine, la Chiesa dev'essere *aperta al mondo*. Mi riferisco al primo paragrafo della *Gaudium et spes*: « *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore... Perciò essa (la comunità dei discepoli di Cristo) si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia* ».

Credo che ci sia ancora qualche volta il pericolo di chiuderci nella Chiesa come in una fortezza. Qualche volta ci viene fatto il rimprovero, anche da cattolici, che le preoccupazioni della Chiesa sono sempre rivolte al suo interno, anche quando sono legittime. Ora la Chiesa ha una sua fisionomia che dobbiamo rispettare, e proprio per compiere la sua missione nel mondo dev'essere quale l'ha voluta Cristo, nella fede, nei sacramenti, nelle strutture che risalgono al disegno di Dio. Ma la Chiesa deve aprirsi al mondo, deve penetrare nel mondo come lievito che fermenta la pasta. Tutto questo dipende anche dalla buona volontà di ciascuno di noi.

NOTE

- ¹ « Humanitas », maggio 1974, p. 364.
- ² « Osservatore Romano » 13 settembre 1973.
- ³ « Mondo e Missione », dicembre 1974, p. 617.
- ⁴ Cf. il nostro s. Agostino, *Itinerario Spirituale*, p. 184 s.
- ⁵ *Spiritus Creator*, Morcelliana, Brescia 1972, p. 98.
- ⁶ P. 523.
- ⁷ P. 570.
- ⁸ *Verus Sacerdos*, p. 106 s.
- ⁹ IV, 20, p. 105 SC.
- ¹⁰ IV, 15, p. 102 SC.
- ¹¹ Chiuso, *La Chiesa in Piemonte*, vol. IV, Torino 1892, p. VIII.
- ¹² A. Castellani, *Il B. L. Murialdo*, vol. II, p. 89; cf. p. 729-740.
- ¹³ Papasogli, *Vita di Don Orione*, Gribaudo, Torino, 1974, p. 173.
- ¹⁴ « Osservatore Romano », 29 ottobre 1974.
- ¹⁵ Ivi.
- ¹⁶ Ivi.
- ¹⁷ In Lc. hom. XX, 5.
- ¹⁸ *Perfectae Caritatis*, n. 7.
- ¹⁹ *Lumen Gentium*, n. 8.
- ²⁰ « Ministero pastorale » 1974, 7, p. 414.

Nota pastorale del Consiglio permanente della Cei

«Aborto e legge di aborto»

Riportiamo la nota pastorale approvata all'unanimità dal Consiglio permanente della Cei nella sua ultima riunione e diffusa il 7 febbraio scorso.

1. — I vescovi membri del Consiglio Permanente della Cei, prendendo in considerazione gli attuali problemi che in modo acuto agitano il nostro paese, si sono soffermati sulle molteplici forme di violenza e di attentati alla vita e alla dignità della persona umana. Già varie volte i vescovi italiani si sono pronunciati contro i sequestri di persona, gli attentati politici, la violenza di piazza.

Un'attenzione particolare è stata rivolta al dibattito sull'aborto, che di giorno in giorno in forma sempre più audace coinvolge l'intera popolazione.

1) La situazione e i suoi problemi

2. — Nessuno può dubitare che il fenomeno dell'aborto sia fra quelli che maggiormente inquietino il nostro tempo. Senza accettare le cifre propagandisticamente divulgate, dobbiamo tuttavia riconoscere che il fenomeno degli aborti procurati e clandestini va sempre più diffondendosi.

3. — Ma ciò che ancor più preoccupa è la mentalità abortista che si diffonde e talune delle motivazioni che frequentemente vengono portate come tentativi di giustificazione dell'aborto procurato. Si adducono a tale scopo i casi pietosi, nei quali sono implicate la salute della madre, la prognosi infausta per lo sviluppo del nascituro, o anche le situazioni familiari e le condizioni economiche che possono sembrare quasi umanamente impossibili.

Altre volte e più gravemente si fa appello a una giustificazione in cui l'aborto viene richiesto come qualcosa di « necessario » o addirittura di « normale » per salvaguardare il « benessere », per non perdere la « felicità », per gestire ad arbitrio non solo la propria sessualità ma anche la stessa esistenza dell'essere umano non-ancora-nato.

4. — In tal senso ci pare di ravvisare, nelle dimensioni che il fenomeno dell'aborto oggi assume e soprattutto in molte motivazioni che lo animano, uno dei segni più tipici di una società e di una cultura che tende ad esaltare la libera decisione dell'uomo come valore assoluto ed autonomo; a riporre nel benessere economico e nel piacere l'ideale della propria esistenza, perseguendolo anche col sacrificio della vita altrui; a progettare e a costruire la propria storia, negando valore assoluto alla legge morale e ritenendo superfluo o addirittura insignificante il riferimento a Dio.

5. — Di fronte poi al fenomeno degli aborti clandestini e delle situazioni incresciose che vi sono connesse (come i pericoli per la salute, la discriminazione sociale, e la speculazione di sanitari compiacenti) sono parecchi oggi a sostenere la necessità, se non di liberalizzare, almeno di legalizzare l'aborto, come doveroso apporto positivo al bene comune nelle difficili situazioni attuali.

Sotto la pressione sempre più capillare e martellante, e spesso purtroppo determinante, di una larga parte della stampa, di fronte all'agitazione sfacciata di taluni gruppi, davanti al fatto della legalizzazione dell'aborto introdotta in altri paesi e ai tentativi in atto di screditare quanti ancora credono nel valore intangibile d'ogni vita umana, molte persone rischiano di abbandonarsi all'opinione corrente con rassegnazione passiva e sfiduciata.

6. — In tale contesto i vescovi invitano i credenti e tutti gli uomini di buona volontà a una responsabile riflessione sui dati della fede e sugli altissimi valori in gioco nell'attuale dibattito sull'aborto.

II) La valutazione morale dell'aborto procurato

7. — Primo compito dei vescovi è quello di riaffermare l'universale costante e chiara dottrina della Chiesa sulla valutazione morale dell'aborto procurato.

Dai suoi inizi sino ai nostri giorni, la comunità cristiana ha sempre dedotto dalla Parola di Dio la condanna dell'aborto: l'aborto « *inteso come interruzione volontaria e direttamente perseguita del processo generativo della vita umana* » (Cei, *Il diritto a nascere*, documento del Consiglio permanente, 11 gennaio 1972, numero 3) è un grave crimine morale, perchè viola il diritto fondamentale all'esistenza, che Dio ha impresso in ogni essere umano o, anzi viola tale diritto nei riguardi di un essere umano innocente e indifeso.

8. — Leggiamo nella Costituzione *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II: « *Dio padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima*

missione di proteggere la vita; missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita, una volta concepita, dev'essere protetta con la massima cura; e l'aborto, come l'infanticidio, sono abominevoli delitti » (numero 51).

Nel nostro tempo ripropongono lo stesso insegnamento le conferenze episcopali, ripetuti interventi di Paolo VI e la recente *Dichiarazione sull'aborto procurato* della Sacra Congregazione per la dottrina della fede (18 novembre 1974).

Questo insegnamento della Chiesa « *non è mutato ed è immutabile* » (Paolo VI, *Salutiamo con paterna effusione*, del 9 dicembre 1972).

9. — In una società violenta, nella quale il rispetto dell'uomo, soprattutto debole e indifeso, rischia di eclissarsi sempre più, tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati a tenere vigile la coscienza della grandezza del carattere sacro e del valore d'ogni vita umana: di essa solo Dio è l'origine e il fine (Gen 2,7; Sap 15,11), essa è vigilata dal suo amore eterno (cfr. Rom 8,28-30; Ef 1,4; Gen 4,10) e difesa dal suo comandamento « *Non uccidere* » (Es 20,13; Mt 5,21).

« *La vita umana è sacra — afferma Giovanni XXIII —; fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio. Violando le sue leggi, si offende la sua divina maestà, si degrada se stessi e l'umanità, e si svigorisce altresì la stessa comunità di cui si è membri* » (*Mater et magistra*, 181).

10. — Non solo la fede, ma già la stessa ragione umana condanna l'aborto procurato come soppressione di un essere umano. « *Il rispetto alla vita umana si impone fin da quando ha inizio il processo della generazione. Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è fin da allora* » (*Dichiarazione sull'aborto procurato*, numero 12).

« *Del resto anche se ci fosse un dubbio concernente il fatto che il frutto del concepimento sia già una persona umana, è oggettivamente un grave peccato osare di assumere il rischio di un omicidio* » (Ibidem, numero 13).

11. — I dati della fede e della ragione ci assicurano dunque della grave illiceità obiettiva d'ogni aborto procurato.

Conseguentemente nessuna legge che pretendesse di legalizzarlo, potrebbe renderlo moralmente lecito.

Perciò « *riaffermiamo che, quand'anche e comunque fosse liberato in certi casi dalle sanzioni della legge civile, l'aborto non perderebbe mai il suo carattere di crimine morale* » (*Il diritto a nascere*, numero 8).

III) La valutazione morale su una legge circa l'aborto

12. — Il dibattito sulla revisione del codice penale italiano, anche in tema di aborto, al di là di punti meritevoli di attenzione (come una più adeguata collocazione nel contesto dei delitti contro la persona umana e la famiglia), spinge taluni a chiedere, se non una piena liberalizzazione, una vera e propria legalizzazione, che ammette in alcuni casi l'aborto.

Una normativa in tale senso deve essere però valutata secondo precisi criteri morali, sui quali invitiamo tutti a riflettere attentamente.

13. — Una legalizzazione dell'aborto che significasse un riconoscimento da parte dello Stato di un diritto all'aborto, sia pure in casi determinati e a certe condizioni, è contraria alla retta ragione, la quale esige anche da parte dello Stato l'obbligo di assicurare l'assoluto rispetto di ogni vita umana innocente, specie se indifesa.

I diritti dell'uomo e, a base di tutti, il diritto al rispetto dell'esistenza, sono nativi e inalienabili, sono impressi da Dio tramite la natura umana: non dipendono pertanto nè dai genitori, nè dall'individuo, nè dallo Stato. Lo Stato non è fonte originaria bensì garante doveroso dei diritti umani: come non li crea, così non può distruggerli. Suo preciso compito è di riconoscerli, di tutelarli e di promuoverli per il bene di tutti.

14. — Nè si può invocare a favore di una legge di legalizzazione il motivo di risolvere in questo modo il gravissimo fenomeno della frequenza degli aborti clandestini, attuati spesso in situazioni di pericolosità sanitaria o di speculazione.

Infatti se si legittima la pratica dell'aborto, non solo non si elimina l'abuso della clandestinità ma, in una società che va perdendo il senso e il valore dell'essere non-ancora-nato, si allarga e accelera un processo di egoismo e di rifiuto della vita come sta a dimostrare l'allarmante esperienza dei Paesi nei quali l'aborto è stato liberalizzato o comunque legalizzato.

15. — Per questi motivi uno Stato che pretendesse di non ritenere più il carattere criminale dell'aborto, riconoscendo ad alcuni il diritto di richiederlo e ad altri la facoltà di effettuarlo, compirebbe un arbitrio, mancando a un dovere e arrogandosi un potere ch'esso non possiede; e minerebbe alla base il senso stesso della sua presenza nella convivenza sociale.

16. — Pertanto, qualsiasi normativa circa l'aborto, richiede innanzitutto che la legge lo riconosca come reato. E ciò comporta, anche per

ragioni educative, la previsione di pene nei confronti di chi lo commette o in qualche modo concorre a commetterlo.

E' chiaro infatti che la pena ha pure una funzione educativa, tanto più urgente quanto più alti sono i valori che rischiano di essere compromessi. Perciò la sua eliminazione nel caso dell'aborto è destinata facilmente ad affievolire, se non addirittura a spegnere, la coscienza dei più circa l'aborto quale « *crimine contro la vita umana* ». E ciò assume una sua peculiare gravità, se si paragona il dispositivo giuridico circa la soppressione degli uomini già nati, sempre perseguita penalmente in modo grave, e quello circa la soppressione dei nascituri che, pur essendo del tutto innocenti e indifesi, non sarebbe in nessun modo perseguita.

17. — Pur essendo inaccettabile una legge che depenalizzi l'aborto, rimane però aperto il problema di una possibile revisione delle sanzioni penali per l'aborto procurato, nel senso della loro entità e qualità.

Al riguardo riconosciamo che è conforme a giustizia tenere in debito conto oltre le aggravanti anche le attenuanti che riducono in alcuni casi la colpevolezza e il dolo.

Tuttavia le une e le altre devono essere previste e determinate nella forma più precisa e chiara possibile della legge stessa.

IV) Per una degna accoglienza della vita

18. — Pur riconoscendo l'importanza di una normativa giuridica per la convivenza ordinata di una società e per la soluzione del problema dell'aborto ci rendiamo conto che mai è possibile risolvere in questo modo i casi difficili e pietosi. Per questo si rende necessaria un'azione educativa più ampia e profonda, capace di generare e di sostenere una forte coscienza umana e cristiana di fronte al compito di rispettare e promuovere ogni vita d'uomo, e in particolare la vita non-ancora-nata.

19. — Applicando al nostro caso una parola del Signore Gesù, la quale può illuminare e guidare l'impegno di tutti e di ciascuno in favore della vita, ripetiamo: « *Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me* » (Mc 9,37). Ci è affidato così il compito che « *sia resa possibile, sempre e dappertutto, ad ogni bambino che viene in questo mondo un'accoglienza degna dell'uomo* » (*Dichiarazione sull'aborto procurato*, numero 23), considerato come immagine vivente del « *figlio dell'Uomo* ».

Il dovere, a un tempo umano e cristiano, dell'« accoglienza » si configura, nella nostra società attuale, anche in questi termini urgenti e impegnativi: accogliere, fare spazio ad ogni uomo che viene in questo mondo, nella consapevolezza di accettare, ancora una volta, anzi innumere-

voli volte, un Figlio di Dio da sempre amato dal Padre (cfr. Ef 14) e un fratello di Gesù Cristo.

20. — Vivendo questa accoglienza, ispirata dalla carità di Cristo e dalla giustizia verso l'uomo, i cristiani offriranno la testimonianza di una mentalità e di una condotta così rispettose della vita e attente alle difficoltà degli altri, da essere una vera e autentica alternativa alla scelta o alla legalizzazione dell'aborto.

I cristiani, però, non debbono limitarsi alla testimonianza personale, ma debbono esprimere anche proposte concrete e operative per impegnare singoli e società ad eliminare le cause che conducono all'aborto.

Rinnoviamo al riguardo l'invito del Concilio Vaticano II ai cristiani circa l'impegno democratico di far « *valere il peso della propria opinione* » perchè « *le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune* » (*Apostolicam Actuositatem*, numero 14).

21. — In modo più particolareggiato rivolgiamo l'appello all'azione preventiva, alla politica familiare e sociale, all'educazione morale.

« *E' necessario porre in atto una serie di iniziative per far fronte al problema della gravidanza indesiderata nel matrimonio, quali una tempestiva opera di vera educazione sessuale e di preparazione al matrimonio, per formare un autentico senso di paternità responsabile; indicazioni chiare circa i metodi di regolazione delle nascite, conformi alle dichiarazioni della Chiesa circa la moralità coniugale; la diffusione di consultori prematrimoniali e matrimoniali, accessibili e disponibili per tutti* » (*Il diritto a nascere*, numero 11).

22. — Per le situazioni dolorose — quali la violenza subita, la giovanissima età, il pericolo grave della madre, la diagnosi precoce di malformazioni del nascituro — l'aiuto è da trovarsi realisticamente « *in una coraggiosa politica familiare che abbia, tra gli altri, questi intenti improrogabili: un piano di educazione a una matura responsabilità di fronte al problema della procreazione; una maggiore protezione della gestante in difficoltà; un'assistenza adeguata alle maternità illegittime o pericolose; un soccorso tempestivo e qualificato ai minori malformati o sofferenti; una politica della casa particolarmente attenta alle condizioni dei più disagiati* »; un impegno economico e sociale capace di garantire occupazione e reddito per tutti (*Il diritto a nascere*, numero 9).

Un modo particolare per venire incontro a tali situazioni dolorose è la pratica dell'adozione speciale, che offre una evangelica testimonianza di amore per la vita che nasce e di fraterna comprensione per chi è in difficoltà.

Conclusione

23. — La situazione attuale impegna noi e i fedeli tutti a vivere la « novità » cristiana di cui siamo i destinatari e dobbiamo essere i testimoni. La fede infatti ci apre ad una visione dell'uomo che ne rivela tutta la grandezza, quella di essere « *immagine di Dio in Gesù Cristo* »; la carità ci stimola senza sosta a un'opera di promozione dei valori umani; la speranza ci sostiene di fronte alle difficoltà e ai contrasti e non ci lascia mai soddisfatti dei progressi raggiunti per il bene di tutti gli uomini nostri fratelli.

Seguendo le linee qui tracciate i cristiani saranno sempre più nel mondo un segno visibile del Dio « *amante della vita* » (Sap 11,26) e testimoni efficaci di Gesù Cristo che ha detto: « *Io sono la resurrezione e la vita* » (Gv 11,25).



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Rinuncia**

In data 1° marzo 1975 il sac. CALCAGNO Bartolomeo ha rinunciato alla parrocchia di Sant'Andrea apostolo in Castelnuovo don Bosco.

Nomine

In data 1° marzo 1975 don CALCAGNO Bartolomeo veniva nominato vicario economo della parrocchia di Sant'Andrea apostolo in Castelnuovo don Bosco.

In data 5 marzo 1975 l'Arcivescovo ha nominato don Giuseppe GENERO parroco di S. Martino in Ciriè, Vicario zonale della 16ª Zona per il corrente triennio (1974-76) degli Organismi consultivi diocesani. Don Genero subentra nell'incarico a don Pietro Orsello parroco di S. Giovanni in Ciriè, prematuramente scomparso il 7 febbraio 1975.

Sacerdoti deceduti in febbraio

ORSELLO don Pietro da Torino, pievano di San Giovanni Battista in Ciriè; deceduto ivi il 7 febbraio 1975. Anni 56.

MARTINA can. Marcello da Polonghera, prevosto emerito di Front; deceduto in Torino il 7 febbraio 1975. Anni 89.

GAMBINO mons. Giuseppe, nato a Poirino il 29 marzo 1879, parroco emerito di Buffalo N.Y. (Stati Uniti - America); morto a Southern Pines N.C. il 20 gennaio 1975. Anni 95.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO**CALENDARIO DELLA VISITA PASTORALE****nel mese di marzo:**

- 2 marzo - Parrocchia di Mombello Torinese (*al pomeriggio*)
- 9 marzo - Parrocchia S. Maria della Scala (Duomo) in Chieri
- 16 marzo - Parrocchia di San Luigi in Chieri
- 23 marzo - Parrocchia di San Giacomo in Chieri
- 30 marzo - Parrocchia di Valle Ceppi, frazione di Pino Torinese

nel mese di aprile:

- 6 aprile - Parrocchia di San Giorgio in Chieri
- 13 aprile - Parrocchia di Montaldo Torinese
- 20 aprile - Parrocchia di Aramengo.

LA MESSA NEI FUNERALI

1.

La morte rappresenta senza dubbio uno dei momenti determinanti dell'esistenza umana. Come tale — in qualunque circostanza avvenga — sfugge alle dimensioni della « banalità » quotidiana e diventa un *evento* nel senso forte della parola: cioè un fatto in cui sono in gioco i valori più profondi che toccano la vita delle singole persone e i rapporti degli uni con gli altri nel concreto contesto sociale in cui si è inseriti.

Per questo non esiste alcun gruppo umano in cui l'evento della morte non sia stato e non sia in qualche modo « celebrato » con determinati riti, per quanto diversi possano essere i gesti rituali di volta in volta posti in atto (dalle usanze domestiche e familiari, alle onoranze funebri, ai riti religiosi propriamente detti, ai costumi sociali relativi alla sepoltura, ecc.).

Evidentemente — anche se l'« oggetto » o l'occasione di questi riti è la persona defunta (o il suo cadavere) — tutti i comportamenti che si sviluppano attorno ad una morte concernono direttamente i *vivi*: i familiari e parenti, gli amici, i conoscenti, le persone singole o i rappresentanti di quei gruppi o di quelle istituzioni con cui il defunto ha avuto determinati rapporti.

2.

Nella nostra società i riti funebri comprendono tradizionalmente una componente *religiosa*, che si esprime soprattutto nella presenza *del prete* e nel costume di portare il morto *in chiesa*, prima di deporre la bara al cimitero.

Concretamente, anzi, la « sepoltura ecclesiastica », la cerimonia in chiesa, costituisce — nella maggior parte dei casi — l'unico o il più importante dei momenti rituali funebri al di fuori della cerchia famigliare, a livello pubblico, come manifestazione di integrazione sociale.

Di fatto, i funerali « religiosi » possono corrispondere, per coloro che vi partecipano, ad un triplice ordine di valori e di significati.

a) Anzitutto sono sentiti e vissuti a *livello umano e sociale*: riconoscimento della dignità di ogni persona, segno di onore e stima per il defunto, di solidarietà nel dolore con i congiunti.

b) In secondo luogo possono rivestire un valore *religioso* in senso generale, come espressione di una certa coscienza della dimensione « sacra » che investe l'esistenza umana e che, soprattutto di fronte alla morte, fa sorgere gli interrogativi fondamentali che riguardano l'aldilà, Dio, tutto il mondo delle realtà (o delle possibilità...) che superano i limiti della vita e dell'esperienza intramondana.

c) Solo in terzo luogo i funerali religiosi assumono significato propriamente *cristiano* per coloro dei presenti che condividono (coscientemente e non solo formalmente) la fede nella risurrezione di Cristo e la speranza nella « Vita eterna » di cui parla il Vangelo.

3.

Questo stato di cose crea dei grossi problemi soprattutto ai sacerdoti chiamati a compiere determinati riti religiosi in occasione di funerali.

Mentre tutto il rituale della chiesa (gesti, letture, canti, preghiere) si richiama esplicitamente alla fede cristiana, spesso coloro che sono presenti alla celebrazione non possono ritrovarsi con verità in questi riti, i quali esprimono un atteggiamento interiore, una visione del mondo, un ordine di convincimenti di fatto estranei a molti nostri contemporanei, anche se battezzati e nominalmente cristiani.

Ciò è vero soprattutto quando il rito funebre comporta la celebrazione dell'eucaristia, che dovrebbe essere sempre (in teoria) la massima espressione della fede cristiana e della comunione ecclesiale.

Ai funerali religiosi possono trovarsi presenti le persone più diverse dal punto di vista della fede e del legame con la Chiesa: praticanti, indifferenti, apertamente ostili.

I riti che noi compiamo, invece, sembrano dare per scontato che ci si trovi sempre in un'assemblea di credenti. Le premesse al nuovo Rito delle esequie parlano costantemente di « comunità cristiana ». Ma basta dover compiere una decina di funerali in una qualunque parrocchia della nostra città, per rendersi conto di quanto sia evanescente e irrealistica questa nozione di fronte alle persone concrete che si trovano in chiesa in queste occasioni (salvo eccezioni).

Oppure si deve prescindere totalmente dalle persone presenti e compiere il rito prescritto (o richiesto) senza preoccuparsi dell'« aggancio » di ciò che si fa e si dice con l'esperienza, la situazione, la coscienza di chi sta a sentire e a vedere?

Questo implicherebbe però la rinuncia ad ogni principio di « partecipazione cosciente e attiva », una concezione pesantemente oggettiva e impersonale circa il senso dei riti, il formalismo religioso più insulso e, in definitiva, l'accettazione della totale insignificanza esistenziale della fede come tale.

4.

L'inconveniente è superabile quando la maggioranza o perlomeno una buona percentuale dei presenti alla cerimonia sono sinceramente credenti (o abitualmente praticanti) e costituiscono quindi una base sufficiente di rispondenza allo spirito e al significato del rito cristiano (cfr. *Rito delle esequie*, 1: « La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore »; 2: « Nel celebrare le esequie dei loro fratelli, i cristiani intendono affermare senza reticenze la loro speranza nella vita eterna »).

Ci si sente invece fortemente imbarazzati quando i familiari e i presenti si mostrano puramente passivi di fronte al rito religioso e danno l'impressione di

trovarsi totalmente spaesati; a quando positivamente consta l'atteggiamento di indifferenza o di rifiuto nei confronti della fede da parte dei famigliari del defunto.

Il sacerdote viene a trovarsi in questi casi in una situazione falsa, senza una via d'uscita. Da una parte, infatti, le esequie cristiane, specialmente se si celebra l'eucaristia, implicano un contesto di persone che condividono la fede cristiana. D'altra parte molti chiedono il rito religioso per quei valori umani tradizionali che esso comporta nel costume della nostra società, ma senza sentirsi con ciò per nulla impegnati al livello propriamente cristiano. Anche la messa viene vista, in questa prospettiva, come un elemento tradizionale dei funerali religiosi, ma senza alcuna sensibilità per il suo significato intrinseco sul piano della fede e del coinvolgimento ecclesiale. E' una componente del rituale; è un gesto religioso (di competenza esclusiva dei preti) cui si attribuisce un qualche valore sacro più o meno automatico in ordine al destino del defunto nell'incerto mondo dell'aldilà...

Senza contare le concrete usanze passate (presenti?) in base alle quali la celebrazione o meno della messa dipendeva direttamente dal prezzo più o meno alto pagato al sacerdote per i funerali.

5.

Fino a che punto si può accettare questa mentalità e questa prassi senza contraddire il senso della liturgia cristiana in genere e della celebrazione eucaristica in particolare? E, d'altra parte, come si può venire incontro alle esigenze umane della gente comune che, normalmente, nella nostra società, non ha a disposizione altri apparati rituali dignitosi per « celebrare » la morte dei propri congiunti, se non quello religioso cristiano? In base a quali criteri decidere se celebrare o no l'eucaristia?

Data la complessità dell'attuale situazione sociale ed ecclesiale, nonchè la diversità dei casi singoli, è praticamente impossibile una risposta generale chiara e univoca a queste e simili domande. Ci limitiamo quindi ad esprimere alcuni principi di orientamento che possano guidare i sacerdoti nell'esercizio della loro responsabilità pastorale, nella variabilità delle circostanze concrete.

Almeno un punto, però, va considerato come precisa norma valida per tutti e senza eccezioni: *non si faccia in alcun caso differenza di tariffe* (neppure in modo velato e indiretto), comunque si svolga di volta in volta la celebrazione dei funerali.

In secondo luogo, ci sia permesso di ricordare a tutti i sacerdoti che — particolarmente in una circostanza come la morte di qualcuno — il nostro primo « dovere » pastorale è la *sensibilità umana* e la sincerità del nostro atteggiamento di solidarietà e partecipazione ai sentimenti delle persone che incontriamo. Purtroppo, in molte parrocchie di città, la stessa frequenza dei funerali da celebrare e il fatto di non conoscere, per lo più, nè il defunto, nè la famiglia, costituiscono un serio ostacolo a questo intento. Tuttavia occorre superare (anche con un certo sforzo, se necessario) la tentazione di una presenza e un intervento di tono professionale-burocratico. Altrimenti si contraddice in modo radicale (anche se velato dall'apparato rituale) lo *spirito* della fede e della preghiera cristiana, di cui siamo invece, in quel momento, come dei rappresentanti ufficiali.

A questo proposito sarebbe bene valorizzare la veglia di preghiera in casa del defunto, proprio come un modo per prendere contatto diretto con la famiglia. Se possibile, è quanto mai opportuno che sia lo stesso sacerdote a guidare detta preghiera in casa (o in chiesa) e a presiedere poi il rito della esequie. Ma in ogni caso, chiunque sia la persona incaricata di questo servizio, non deve compierlo con tono anonimo, freddo, distaccato, ma deve sapersi presentare con semplicità e con cordialità, attento a cogliere le sfumature della situazione umana dei presenti, per portare una parola di fede che non appaia convenzionale, astratta e, tutto sommato, poco convinta. E naturalmente sarebbe cosa buona che questa stessa persona accogliesse i famigliari in chiesa (insieme con il sacerdote) al momento dei funerali.

6.

La celebrazione che si fa in chiesa, poi, comprende in ogni caso due momenti essenziali: una *liturgia della parola* e il *rito di commiato*. La forma più completa di celebrazione — quando i presenti sono in grado di comprenderla nel suo vero valore e di parteciparvi effettivamente — comprende anche la *liturgia eucaristica*. Ma questa non può essere ridotta ad un puro « elemento in più » del cerimoniale. Ha un senso se e nella misura in cui almeno un certo numero dei presenti entra direttamente nel gioco dell'azione eucaristica, comunicandosi sacramentalmente.

La presenza o meno della liturgia eucaristica nel rito dei funerali non va considerata come un « di più » o un « di meno » oggettivo per quanto riguarda il defunto; ma va vista nella prospettiva dell'*autenticità* umana del rito compiuto *dai presenti*. A guardar bene le cose non si può neanche parlare propriamente di funerali « con o senza messa », in quanto tutta la prima parte della messa — cioè la liturgia della parola — è prevista in ogni caso. Ed è certamente meglio, da tutti i punti di vista, una celebrazione senza eucaristia, ma ben preparata, svolta con calma, con sensibilità alle persone e intensità di partecipazione, che non un funerale con messa celebrato in modo formale, freddo, e con una certa fretta rituale, che si cura solo dell'esecuzione materiale di formule e rubriche.

Almeno per quanto riguarda la città, conviene partire dal presupposto che i funerali in chiesa si svolgono abitualmente *senza l'eucaristia*. Ciò permette tra l'altro una maggior elasticità e libertà di manovra per costruire di volta in volta una celebrazione sobria e discreta che tenga conto, per quanto possibile, della reale situazione spirituale dei presenti. Concretamente, si tratterà di *scegliere* preghiere, salmi, letture (canti?) più facilmente comprensibili; di evitare espressioni ed atteggiamenti che possono apparire convenzionali e falsi o che possono urtare chi non è abituato ad un certo linguaggio di chiesa troppo facilmente « soprannaturalista »: di far leva piuttosto su sentimenti e valori umani e religiosi generali, aperti verso la specifica speranza cristiana, senza presentarla però in modo troppo univoco e scontato. A chi non vive e non pensa abitualmente con una solida mentalità di fede, bisogna presentare il messaggio cristiano come una proposta rispettosa e possibile a partire dalla concreta realtà dell'esperienza umana, come orizzonte più ampio di speranza e come forza più grande di comunione.

A questo modo si può fare in qualunque circostanza una celebrazione dignitosa, capace di soddisfare le attese rituali e religiose di tutti, e che può diventare, al tempo stesso, un'occasione di catechesi tanto più incisiva, quanto più umanamente vera e semplice. Si tenga presente l'opportunità di dare il debito risalto anche all'apparato esterno: in pratica si può prendere come regola di predisporre le cose « come se ci fosse la messa » (eventualmente indossando il piviale invece della casula).

La liturgia eucaristica dovrebbe aver luogo soltanto su esplicita richiesta dei famigliari e dietro previa intesa con il sacerdote, qualora a suo giudizio si verificano le circostanze che ne permettono o ne consigliano la celebrazione, secondo quanto detto precedentemente. Come regola generale la parrocchia potrebbe impegnarsi a celebrare per ogni defunto una messa (compresa per principio nell'eventuale « tariffa » della sepoltura), in data da concordare con i famigliari, al di fuori del rito dei funerali.

Nei paesi — almeno là dove normalmente un certo numero di fedeli partecipa ai funerali e alla comunione — c'è minor difficoltà a prevedere che abitualmente il rito delle esequie comprenda anche la liturgia eucaristica. Ma vanno ugualmente tenute presenti le cose dette sopra, quanto al tono del rito e al modo di fare e di parlare del sacerdote, per essere « veri » nella nostra preghiera e aderenti alla reale situazione dei presenti.

Queste osservazioni potrebbero sembrare in contrasto con certi discorsi e indicazioni che erano diventati comuni alcuni anni fa, all'inizio della riforma liturgica. Si dava allora come regola di celebrare sempre l'eucaristia, in occasione dei funerali. Anche il nuovo rito — come abbiamo accennato — è su questa linea. E la cosa sarebbe normalissima e giusta, qualora si potesse dare per scontato un vero contesto di fede.

In questi stessi anni, però, si è preso coscienza più chiaramente del « vuoto di fede reale », spesso nascosto sotto il persistere di usanze religiose nominalmente cristiane. Non si tratta quindi di contraddire discorsi precedenti, ma di progredire nella ricerca di una linea pastorale realista, che tenga conto della effettiva situazione spirituale delle persone.

Consiglio Pastorale

IMPEGNI ECONOMICI DELLA DIOCESI E FONTI DI FINANZIAMENTO NEL '75

Verbale della riunione del 18 gennaio.

La riunione ha inizio poco dopo le 15 con una breve riflessione proposta da don Peradotto sui capp. 8 e 9 della seconda lettera ai Corinti, per introdurre il tema centrale all'ordine del giorno, riguardante i problemi economici della diocesi, con l'esempio delle prime comunità cristiane.

Sono presenti l'Arcivescovo, mons. Maritano, il Vicario Generale mons. Scarasso e i Vicari don Pollano, don Peradotto, don Giacobbo, don Bosco, don Viganò. Presiede Varaldo.

Dopo l'approvazione all'unanimità del verbale della seduta del 20 dicembre 1974, Varaldo propone di passare subito al 3° punto all'ordine del giorno, lasciando alla seconda parte della seduta tutte le comunicazioni riguardanti il sussidio « *Evangelizzazione e promozione umana* ». Dà quindi la parola a mons. Scarasso.

Dopo aver distribuito ai presenti la bozza « *Contributo dei fedeli alle spese di culto e compensi ai sacerdoti per prestazioni ministeriali* », mons. Scarasso la commenta nei suoi punti fondamentali: si fa il punto sulle idee di fondo finora acquisite e indicate dai documenti del Magistero, si affronta la problematica ancora aperta, si formulano alcune disposizioni.

Quindi mons. Scarasso illustra alcuni « *impegni economici della diocesi per il 1975* » e le « *fonti di finanziamento* » relative. Tra gli impegni economici della diocesi c'è in primo luogo l'assistenza al clero anziano, ammalato e bisognoso: nel '74 le uscite furono di 74 milioni mentre nel '75 è prevista un'uscita di oltre 86 milioni, dei quali 56 sono per ora scoperti; per gli uffici della Curia, necessari al buon funzionamento dei settori dell'attività pastorale, la diocesi spenderà nel corrente anno 164 milioni e mezzo (nel '74 si spesero 161 milioni): per bilanciare entrate e uscite mancano 23 milioni.

Per la costruzione di nuovi centri religiosi, il rateo annuale come restituzione dei mutui ammonta a 50 milioni, i prestiti da istituti bancari a 154 milioni, per l'affitto di locali da destinare a centri religiosi di emergenza si sono spese 1 milione 800 mila lire. Oltre alle somme che annualmente le parrocchie interessate (sono 20 in Torino e tre fuori) debbono restituire o alle banche o allo Stato, la diocesi è intervenuta nel '74 con oltre 50 milioni, mentre il Santuario di Santa Rita ha dato un contributo di 13 milioni e mezzo.

Per i seminari le uscite quest'anno sono state di 251 milioni e mancheranno 53 milioni per coprire il disavanzo. Ci sono ancora altre spese che la diocesi sostiene. Essa versa alla Conferenza episcopale italiana e a quella piemontese rispettivamente una lira e quattro lire per abitante: poichè Torino ha oltre due milioni di diocesani, i contributi alla CEI e alla CEP ammontano a oltre due milioni il primo e a oltre otto milioni il secondo; 6 milioni poi la diocesi dà per le collette nazionali (giornata dell'Università cattolica, degli emigranti, l'« *Obolo di San Pietro* » eccetera).

Le « *fonti di finanziamento* » sono « *obbligatorie* » e « *volontarie* ». Tra le « *obbligatorie* »: la tassazione sui redditi di patrimoni di benefici e di chiese che nel 1974 sono stati 13 milioni e 800 mila e nel '75 dovrebbe rendere 17 milioni (destinati all'assistenza del clero e agli uffici pastorali del centro-diocesi; « *i contributi* » degli insegnanti di religione (debbono versare all'Ufficio catechistico il 6 per cento dello stipendio se sono sacerdoti, il 4 per cento se laici e il 2 per cento se capifamiglia) nel '75 dovrebbero raggiungere 42 milioni (sono stati 37 milioni nel 1974); il corrispondente delle messe binate e trinate che va a beneficio dei seminari (32 milioni nel '73), della Curia (nel '73 sono 37 milioni) e per l'assistenza al clero (quasi 10 milioni). Nel '74 sei parrocchie hanno versato ad altrettanti ex parroci 4 milioni e 800 mila lire.

Le voci delle « *entrate volontarie* » sono unicamente due. La « *cooperazione diocesana* » nell'anno 1973-74 ha fatto incassare 75 milioni e nel '74-75 dovrebbe aggirarsi sui 70 milioni, con un regresso di quasi 5 milioni. La seconda fonte, la « *Giornata del seminario* », ha fatto entrare nelle casse del seminario, nel 1973, oltre 27 milioni.

Queste cifre non sono esauritive di tutte le voci (il discorso verrà ripreso in preparazione della « *Giornata della cooperazione diocesana* »), ma danno già un quadro sufficientemente preciso degli impegni finanziari di una diocesi grande come quella di Torino.

Mons. Scarasso conclude invitando il Consiglio pastorale a rispondere a queste domande: 1) come stimolare maggiormente la partecipazione dei laici alle responsabilità anche finanziarie della diocesi e delle parrocchie?; 2) si ritiene di proseguire sulla linea dell'« *abolizione delle tariffe per prestazioni ministeriali* », e secondo quali modalità, sapendo anche trovare delle fonti alternative?; 3) nella perequazione tra il clero e le comunità si vuole passare ad altri criteri obbligatori di tassazione?

Valardo apre la discussione, chiedendo osservazioni generali e quindi indicazioni sulle tre questioni proposte dal Vicario Generale al C.P.

Tutti coloro che intervengono esprimono riconoscenza a mons. Scarasso, in particolare per l'esempio che il centro diocesi offre con tale relazione alle comunità ecclesiali, e per il serio tentativo di adeguare ad una realtà concreta i principi molte volte enunciati (Losana). Il disagio del laico a dar consigli ai preti senza condividere la responsabilità di tali situazioni, è espressa da Griseri e da Frigero, il quale esorta ad affrontare anche il tema della povertà dei laici: le Commissioni economiche proposte alle parrocchie possono essere una delle occasioni di matu-

razione in questo senso. Anche l'abolizione delle tariffe per prestazioni ministeriali porta a una maggiore responsabilità del laicato.

Ghiotti esprime il desiderio che anche gli ordini religiosi, presenti in diocesi, facciano una analoga relazione. Frigero riprende la proposta, sottolineando lo spirito di fraternità e reciproca conoscenza, non di critica inutile, che deve animarla. Al riguardo, don Viganò assicura il suo interessamento presso i Consigli dei religiosi e delle religiose, ma fa presenti le difficoltà pratiche in quanto non vi è una amministrazione centralizzata.

Padre Grasso osserva che sarebbero interessanti dei confronti sulla « *tassazione* » con altre comunità religiose, o altre diocesi.

La necessità di sensibilizzare le persone viene sottolineata da Perin, don Baracco e altri, anche in vista della prossima giornata per la « *Cooperazione diocesana* » (2 marzo 1975). Questi problemi possono essere dibattuti nelle riunioni che si stanno facendo su « *Evangelizzazione e promozione umana* ».

Per poter dare all'Ufficio Amministrativo delle indicazioni, in risposta ai tre quesiti posti da mons. Scarasso, sufficientemente meditate e dibattute vengono fatte alcune proposte operative. Al termine di una breve discussione prevale la proposta di dedicare la prima parte della prossima riunione del C.P. a tali problemi: la Giunta raccoglierà i pareri scritti che i membri del C.P. vorranno inviare (entro il 6 febbraio), preparerà una sintesi che sarà di traccia alla discussione.

Viene quindi distribuito ai presenti il sussidio « *Evangelizzazione e promozione umana* ». Essi si riuniscono a gruppi, articolati per zone, per fare il punto sulla diffusione in diocesi del sussidio stesso. La seduta termina verso le 19.

SIGNIFICATO E RUOLO DEL CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE

Verbale della riunione del 24 gennaio.

Si è riunito in data 24 gennaio 1975 nella sede della Fir, in via delle Rosine 7, il Consiglio delle Religiose.

I punti posti all'ordine del giorno erano:

- significato e ruolo del Consiglio delle religiose;
- indicazioni per far pervenire a tutte le Comunità religiose della diocesi la traccia di riflessione su « *Evangelizzazione e promozione umana* ».

In riferimento al primo punto i pareri espressi sono stati molti e — in certa misura — vari come contenuto ed efficaci per una necessaria chiarificazione.

Si è considerato il problema della rappresentatività al presente ancora relativa, soprattutto per l'aspetto territoriale. Si ritiene che questo sia uno degli elementi fondamentali per poter recepire con una certa globalità la problematica e le istanze della base. Proprio a tal fine, convenendo che scopo del Consiglio è lo studio dei problemi e delle esigenze che hanno una particolare incidenza nella diocesi, si riconosce la necessità di non porre in secondo piano l'impegno ed il contatto zonale già avviato, essendo ormai la zona una realtà da potenziare.

In concreto, dove è possibile, occorre reperire in loco delle religiose disposte a collaborare che portino avanti, a livello di zona, un'azione di sensibilizzazione e di animazione.

Elemento non trascurabile è la costante informazione dell'attività del Consiglio da far pervenire alle varie comunità religiose.

Per la divulgazione della traccia di riflessione si è concordato di lasciare libertà all'iniziativa dei singoli membri, non ignorando le direttive generali.

Anche il Consiglio intende riflettere, come tale, sul sussidio. Pertanto lo prenderà in considerazione nel prossimo incontro dopo una introduzione globale fatta da don Angelo Viganò.

La prossima adunanza è fissata per il 21 febbraio alle ore 17 in via delle Rosine 7.

« EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA » ALLO STUDIO DELLE RELIGIOSE NELLE ZONE

Verbale della riunione del 21 febbraio.

Venerdì 21 febbraio 1975 si è riunito il Consiglio delle Religiose: presenti don Angelo Viganò e don Rino Maitan.

Si è iniziato lo studio della traccia di riflessione « Evangelizzazione e promozione umana » con una breve presentazione di don Viganò il quale si è soffermato specialmente sul significato delle parole evangelizzazione, impegno politico, liberazione e promozione umana. Le religiose devono approfondire e vivere la realtà di queste espressioni per cooperare alla costruzione di un mondo migliore, secondo il progetto di Dio.

Si sono concordate così le modalità per il successivo studio: data la vastità degli argomenti presentati si è trovato conveniente approfondire in modo particolare il contenuto dei paragrafi 14 - 18 - 19 - 20, in due gruppi di studio.

Vari membri del Consiglio hanno potuto assicurare che le Religiose sono impegnate nella riflessione su questo documento in parecchie zone della Diocesi; secondo i luoghi e le circostanze diverse, la riflessione viene condotta in gruppi zionali o parrocchiali o nelle singole comunità.

Il Consiglio ha infine discusso la polemica della stampa sul discorso pronunciato dal card. Pellegrino il mercoledì delle Ceneri in Duomo. Si farà pervenire al Padre Arcivescovo una dichiarazione di solidarietà in rapporto alla denuncia delle molteplici situazioni ingiuste di cui sono vittima tanti fratelli nella città di Torino e la rinnovata promessa di aderire alle sue direttive per la realizzazione di una città ove ognuno sia amato e rispettato come uomo, creatura di Dio.

La prossima riunione del Consiglio si terrà il giorno 21 marzo alle ore 17 in via delle Rosine 7.

XXV Settimana nazionale di aggiornamento pastorale**« PARROCCHIA E COMUNITA' LOCALI
A DIECI ANNI DAL CONCILIO »****A Collevallenza (PG) dal 23 al 27 giugno '75**

Dopo la tempesta di critiche abbattutasi, per diversi anni, contro la parrocchia, e dopo le pessimistiche previsioni, a medio od a breve termine, che da qualche tempo ormai venivano formulate con crescente frequenza da sociologi e pastoralisti circa le possibilità di sopravvivenza, nella realtà sociale d'oggi, di questa struttura elementare in cui per secoli s'è articolata la Chiesa a livello locale, si assiste oggi ad un risorgere d'interesse per la parrocchia.

I motivi di questo ripensamento sono molteplici e di varia natura: alcuni, più contingenti, legati alla necessità di rivedere con serenità e a fondo, diversamente da quanto si è fatto in un passato ancora recente dominato dalla moda di una smania distruttrice dell'antico senza una contemporanea costruzione di nuovo, certe tradizionali strutture pastorali; altri, più profondi, scaturenti sia dall'esigenza di trovare strutture adatte alle situazioni poste dalla società contemporanea e destinate a rendere fruttuosa l'azione pastorale, sia dalla constatazione che la società contemporanea, dopo le dispersioni di ieri, torna a cercare strutture e dimensioni tali da garantire la partecipazione e lo svolgimento della personalità umana.

In altre parole la comunità politica e civile si muove ormai verso forme sociali a misura d'uomo, cioè destinate a valorizzare la persona umana e a toglierla dall'anonimato e dalla dispersione tipici della nostra età; si pensi, nelle grandi città, al formarsi di consigli e gruppi di quartiere, per una più piena partecipazione dei cittadini alla gestione dei servizi di comune interesse, ed alla promozione di programmi di sviluppo culturale ed umano della comunità umana esistente nel quartiere.

Ora sarebbe inconcepibile che in un momento come l'attuale la Chiesa abbandonasse una struttura come quella parrocchiale che per secoli, nei villaggi come nelle grandi città, ha proprio svolto le funzioni che oggi la società civile cerca di recuperare, raccogliendo e promuovendo la comunità umana che viveva attorno al campanile.

D'altra parte non si deve dimenticare che la parrocchia, al pari di tutte le altre tradizionali forme in cui nel passato si strutturava e prendeva corpo l'azione pastorale, abbisogna di rinnovamenti e adattamenti alle esigenze odierne, soprattutto nel senso di rimuovere certe incrostazioni storiche che non di rado l'avevano ridotta prevalentemente a centro burocratico di distribuzione dei sacramenti, con

l'accentuazione di certe dimensioni giuridiche che facevano correre il pericolo di un esasperante e vuoto formalismo.

Quest'opera di rinnovamento è stata promossa dal Vaticano II, ed è tuttora in atto, contemporaneamente al mutarsi delle situazioni sociali e socio-religiose cui s'è fatto cenno.

Per questi motivi — a dieci anni dal Concilio — il Centro di Orientamento Pastorale - COP ritiene necessario soffermare l'attenzione di quanti si occupano dell'azione pastorale, nel considerare quanto è mutato o si è rinnovato nelle comunità cristiane, e nella stessa comunità umana locale sulla quale insiste e verso la quale è aperta la parrocchia. Perciò alla parrocchia, che rimane pur sempre la struttura di base della Chiesa, ed ancora più nell'Italia d'oggi, è dedicata la XXV Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale, che avrà luogo a Collevale (Perugia) dal 23 al 27 giugno.

Con la Settimana di quest'anno, che costituisce come sempre il massimo momento d'incontro e di dialogo fra quanti in Italia operano nel campo pastorale, attraverso lo studio in comune e lo scambio di esperienze si vuole in sostanza dare agli operatori pastorali la possibilità di verificare la vita delle nostre parrocchie, la loro capacità di vivere la comunione al loro interno, e di porsi in modo giusto nel mondo, il loro mondo, quello cioè in cui si trovano, e sono destinate a vivere ed operare. Inutile sottolineare l'importanza di una riflessione di questo genere non solo per i parroci, direttamente impegnati e responsabilizzati nella promozione e attuazione della pastorale a livello locale, ma anche di quanti — religiosi, religiose e laici — operano nella parrocchia o, comunque, a livello parrocchiale, realizzando in concreto quella partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla pastorale, che significa anche corresponsabilità ed impegno, che è stata promossa dal Vaticano II.

Proprio in considerazione delle diverse prospettive in cui, oggi, il problema della parrocchia può essere riguardato, la Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale, dopo un'introduzione storico-pastorale su « Parrocchia e comunità locali a 10 anni dal Concilio: situazioni, problemi e prospettive », affronterà sia il tema teologico della parrocchia come segno e realtà di comunione; sia il tema più specificamente socio-politico, ma anche pastorale, dell'impegno sociale della parrocchia, con particolare riferimento ai suoi rapporti con le nuove strutture nascenti nella comunità civile, a livello locale, di quartiere; sia infine il tema più specificamente giuridico-organizzativo, anch'esso di grande rilievo pastorale, della parrocchia nel quadro del rinnovamento delle strutture pastorali a livello locale, esigito dalle nuove realtà sociali e socio-religiose.

Nella proposta opera di verifica della vita delle nostre comunità cristiane e della loro capacità di rinnovarsi, saranno tenute presenti le acquisizioni pastorali cui si è giunti, soprattutto nell'ultimo decennio, nel corso dei lavori delle precedenti Settimane Nazionali di Aggiornamento Pastorale. E questo non tanto per ripetere od integrare quanto già precedentemente sviluppato, quanto piuttosto per verificare se i discorsi fatti nelle precedenti Settimane, e conclusi ogni volta in documenti di studio ed operativi, abbiano trovato concreta applicazione nella pratica pastorale, in quale misura, e con quali difficoltà.

Ciò è conforme alla finalità della Settimana di quest'anno, che vuole essere appunto l'occasione offerta agli operatori della pastorale per fare una verifica dopo dieci anni di studio e rinnovamento. Ma ciò è anche richiesto dall'attuale momento di rinnovamento e di ristrutturazione del Centro di Orientamento Pastorale, che dalla verifica dell'incidenza avuta in passato nella teoria e nella prassi pastorale italiana, vuole oggi trarre spunto ed orientamenti per divenire sempre più punto d'incontro di quanti operano nella pastorale, espressione degli operatori pastorali italiani, strumento che, dallo studio e dalle esperienze di tutti, si ponga nella via della promozione e dell'aiuto per una pastorale rispondente alle esigenze della società di oggi.

Giuseppe Dalla Torre

PROGRAMMA

Il programma della XXV Settimana nazionale di aggiornamento pastorale — programma che ora presentiamo nelle sue linee portanti — prevede nel tema generale « Parrocchia e comunità locali a dieci anni dal Concilio » questi sottotitoli:

LUNEDÌ 23 GIUGNO: relazione introduttiva storico-pastorale sulla parrocchia: « **PARROCCHIA E COMUNITA' LOCALI A 10 ANNI DAL CONCILIO: SITUAZIONE, PROBLEMI E PROSPETTIVE** ».

MARTEDÌ 24 GIUGNO:

- 1^a relazione: « **LA PARROCCHIA: SEGNO E REALTA' DI COMUNIONE** »
- 2^a relazione: « **PARROCCHIA E IMPEGNO SOCIALE** »
- 3^a relazione: « **PARROCCHIA E RINNOVAMENTO DELLE STRUTTURE** ».

MERCOLEDÌ 25 e GIOVEDÌ 26 GIUGNO:

- presentazione della traccia per i gruppi di lavoro
- lavoro di gruppo.

Al giovedì mattina la giornata sarà introdotta da una tavola rotonda su « **PARROCCHIA E FUTURO** ».

VENERDÌ 27 GIUGNO: conclusione:

- proposte di conclusione
- linee pastorali emergenti.

Ulteriori indicazioni e precisazioni possono essere richieste al COP (Centro di orientamento pastorale), via Paisiello 6 - Roma (00198).

QUARESIMA DI FRATERNITÀ '75

Per la tredicesima volta la Diocesi di Torino celebra la « Quaresima di fraternità » sul tema: « *Riconciliazione con il mondo povero: non c'è pace nè riconciliazione senza giustizia* ».

Come è sorta la « Quaresima di fraternità? ». Risponde « La Civiltà Cattolica » nel numero del 1° febbraio '75 nella rubrica « Cronaca contemporanea ». Scrive: « La "Quaresima di fraternità" torinese ha le sue origini nelle azioni dei primi anni sessanta, quando si era costituito un "Comitato cattolico contro la fame nel mondo" per la raccolta di fondi, impiegati prevalentemente tramite i missionari torinesi. Intorno alla metà degli anni sessanta il discorso si approfondisce arricchendosi, oltre il piano direttamente assistenziale, di una componente culturale e politica: nasce il "Centro di documentazione Terzo Mondo" che diviene organo di un "Movimento Sviluppo e Pace" in cui credenti e non credenti collaborano con intenti di studio, di informazione, di intervento a livello politico-sociale. In anni più recenti, circa e dopo il '68, in concomitanza con la "crisi delle strutture", sorge nell'ambito della Chiesa torinese un certo numero di gruppi e comunità sensibili alla problematica del Terzo Mondo e desiderosi di impegnarsi ».

In nota la « Civiltà Cattolica » osserva: « La sensibilizzazione "missionaria" di Torino e della sua gioventù è particolarmente facilitata dalla presenza di due grandi Congregazioni missionarie: Salesiani e Missionari della Consolata. Ad esse devono rispettivamente la loro origine due movimenti, prevalentemente giovanili, di grande successo: "Operazione Mato grosso" e "Mani tese". Questi hanno, tra l'altro, dato modo a molti giovani di andare effettivamente a lavorare nel Terzo Mondo ».

Sulla « Quaresima di fraternità », così continua la « Civiltà Cattolica »: « Per parte sua il Vescovo incoraggia le vocazioni *Fidei donum* per cui un buon numero di sacerdoti diocesani va in servizio temporaneo presso diocesi del Terzo Mondo, e il tema della solidarietà con i Popoli in via di sviluppo e le loro Chiese torna spesso nelle sue omelie e nei suoi interventi. E' quasi naturale, quindi, la formazione in questi ultimi anni di una segreteria di "Servizio diocesano Terzo Mondo" che può coordinare una buona base di informazione, documentazione e persone competenti (offerta dal Movimento "Sviluppo e Pace" e dalle Congregazioni missionarie), con un ampio numero di animatori e gruppi attivi, ed ha nei molti sacerdoti diocesani e religiosi, nelle religiose e nei laici missionari, il tramite naturale con i Popoli e le Chiese del Terzo Mondo. Si tratta quindi di un modo di "far chiesa" insieme con il Vescovo su un problema specifico, di una dimensione dell'essere della Chiesa torinese, che non si esaurisce in un'azione episodica. Per

accorgersene basta seguire il settimanale diocesano "La Voce del Popolo", ove su ogni numero viene dedicato un articolo all'informazione sui problemi economici, sociali, politici o religiosi di Paesi in via di sviluppo, spazio che viene assai aumentato durante la Quaresima ed il mese missionario (« Civiltà Cattolica », 1° febbraio '75, pagg. 290 ss.).

Dall'opuscolo distribuito in Diocesi per la « Quaresima di fraternità '75 » riportiamo le idee-guida, gesti di conversione e riconciliazione; diamo infine il resoconto delle realizzazioni fatte con le offerte raccolte nella « Quaresima » del 1974.

IDEE-GUIDA

Preghiera:

— non vista come « delega » miracolistica a Dio, ma come *consapevolezza della presenza viva di Dio nella storia dell'uomo*;

— non come « evasione » dalla propria responsabilità, ma come « *conversione* » all'impegno personale di realizzazione del « Regno »: « *Signore, cosa vuoi che io faccia?* »;

— non come rifugio intimistico, ma come celebrazione comunitaria e personale di una « *unità* » che è continuamente da ricostruire da parte dell'uomo: *dono di Dio a una umanità lacerata*, richiede il costante ritorno dell'uomo all'uomo e dell'uomo a Dio;

— non come fuga nel sogno o nell'illusione, ma come *atto di speranza*, capace di impedire di cadere nella inazione o nell'azione senza senso che sono tipiche dell'uomo che non sa più sperare.

Lotta al consumo inutile e superfluo:

— prenderne coscienza, nelle sue manifestazioni reali, nella vita personale come nella società di cui si è parte;

— denuncia del consumismo pubblico (armamenti » e privato e della sua pubblicizzazione;

— *realizzazione della « sobrietà » paolina* che è insieme segno di fede e eliminazione dell'amore alla ricchezza che è « causa di ogni male ».

L'Anno Santo o Giubileo:

come ce lo presenta il testo della Bibbia (Lev. 2,8-13) è *anzitutto una celebrazione sacra, di carattere sociale*. Nella ricorrenza solenne si dà la libertà a tutti coloro che sono schiavi, si procede ad una ridistribuzione delle ricchezze. In particolare, nel corso di tutto l'Anno Santo dobbiamo impegnarci a compiere — come persone, famiglie, comunità, popoli — dei *concreti gesti* di giustizia e di riconciliazione, specie verso i più dimenticati e i più poveri.

L'azione caritativa resta essenziale nella crisi attuale

La « crisi » che tocca oggi il mondo intero è accompagnata da sofferenze molteplici e, nel contempo, da nuove speranze... Questa crisi interpella profondamente anche la nostra chiesa, perchè la realtà umana in tutte le sue dimensioni rientra nel suo apostolato: la realtà umana di questo nostro tempo. L'azione caritativa del cristiano penetra il concreto della sua vita, con lo spingerla ad essere più fraterna e aprendola alla fonte di ogni carità che è Dio: senza complessi e senza pretese di esclusivismo.

— *l'azione caritativa del cristiano deve situarsi risolutamente con i più poveri* (il dramma dello Sahel; i profughi; gli handicappati, i ciechi dell'Alto Volta, i poliomielitici di Yaoundé; gli inurbati, i giovani senza prospettive... le vittime delle guerre... A una società che ricerca solo l'efficientissimo, riproponiamo il *valore inestimabile della vita umana e della fraternità* verso coloro che la società abbandona, da cui non si attende più nulla;

— *l'azione nostra deve dar vita a nuovi legami* di solidarietà tra coloro che aiutiamo, in modo che essi si aiutino reciprocamente a responsabilmente mettersi in marcia;

— *l'azione politica indispensabile* completerà questo aiuto;

— *attuiamo periodicamente il digiuno per i più poveri* (per il Sahel, il Bangladesh...).

La carità può contribuire a restituire a questo mondo un'anima ed una speranza: una gioia di vivere.

Gesti di conversione e riconciliazione

Non vanno fatti gesti occasionali, sporadici, ma possibilmente continuativi.

Denaro: un % dello stipendio per il Terzo Mondo (es. 2%, 1%); promuovere iniziative di raccolta di denaro; prestarsi per l'amministrazione dei beni della comunità cristiana, cercando di imprimerle un certo spirito...

Lettura: leggere ogni anno 1-2-3 libri di informazione e di impegno sui problemi del Terzo Mondo e della Giustizia e Pace; ogni settimana (o altra periodicità) mezz'ora - 1 ora di lettura e meditazione sulla Bibbia, con accento sui problemi carità e giustizia.

Tempo a disposizione: dedicare alcune ore della settimana per attività in favore dello sviluppo e della pace nel mondo (Terzo Mondo); oppure delle ore per servizio a domicilio di malati, anziani, poveri, handicappati...

Riconciliazione: prendere l'iniziativa di riconciliarsi con qualche fratello che ha motivo di non essere in armonia con voi; farsi promotore di riconciliazione con i fratelli; impegnarsi per favorire il dialogo tra le opposte correnti nella Chiesa; lavorare per l'ecumenismo.

Servizio sociale e politico: impegnarsi nella scuola (organi collegiali) per la promozione umana dei giovani, soprattutto i più poveri; la stessa cosa per l'attività di quartiere. In questo campo, soprattutto, ciò che conta è portare in tali strutture un certo spirito.

Servizio ecclesiale: promuovere, animare un gruppo di preghiera, lettura biblica, impegno apostolico, promozione umana; dedicarsi all'evangelizzazione del mondo operaio (collaborando nelle strutture già esistenti o comunque non in contrasto con esse).

Preghiera: ogni settimana, alcune ore di preghiera per il Terzo Mondo; oppure un impegno quotidiano di preghiera c.s.

Vita familiare: per i genitori: aggiornarsi nell'educazione dei figli, aiutando anche altre famiglie (leggere libri, seguire lezioni, partecipare a gruppi) affrontando anche l'educazione all'impegno sociale; inserirsi nei CPM, END o altri gruppi familiari; avviare i figli a gruppi di impegno apostolico, sociale, Terzo Mondo; trasformare il ménage familiare, perchè sia più aperto ai bisogni dei poveri; ospitare periodicamente famiglie di poveri (a pranzo); ospitare in casa qualche pomeriggio bambini di famiglie che vivono in ambienti malsani, ecc.

Osservazione finale: i gesti su indicati hanno puro carattere di orientamento; forse bisognerà indicarne altri, o caratterizzarli meglio. Un'ulteriore ricerca e proposta viene realizzata meglio se ci si mette in tre o quattro a riflettere insieme.

REALIZZAZIONI

Nel 1974 sono stati raccolti 102 milioni 372 mila 350 lire che sono stati così distribuiti:

Pozzi, dighe, ecc. contro la siccità:

KENYA a Korr e Laisamis: acqua per i Rendille	L.	5.780.000
SAHEL in Alto volta, Senegal, ecc.: pozzi	»	3.000.000
SWAZILAND - Manzini: lavori ad una piccola diga	»	1.000.000
TANZANIA al Community Development Trust Fund per lo scavo di pozzi	»	1.000.000
INDIA - Maligaon Gauhati: pozzo	»	1.000.000
INDIA - Nort Arcot: pozzo	»	108.000

Fattorie agricole in India:

al Serva Seva Farms	L.	8.000.000
---------------------	----	-----------

Altre opere di sviluppo agricolo:

ALTO VOLTA a Gunge: trattore e attrezzi	L.	2.000.000
BANGLADESH a Jossore: trattore	»	1.000.000
ZAIRE a Wamaza: attrezzi	»	2.000.000
MOZAMBICO libero: autocarro per trasporto prodotti	»	4.000.000
MOZAMBICO e MADAGASCAR: aratri	»	730.000

Iniziative di sviluppo sociale, politico e sanitario:

RWANDA a Kigali: centro professionale	L.	4.000.000
KENYA a Nyeri: centro pastorale	»	3.070.000
KENYA a Taraka: dispensari e centri professionali	»	2.000.000
MOZAMBICO, ANGOLA e GUINEA BISSAU: manuale di economia domestica	»	1.000.000
KENYA a Nanyuki: scuola di economia domestica	»	1.000.000
MALI a Ségou: libri scolastici e quaderni	»	1.000.000
KENYA a Embu: promozione della donna	»	1.000.000
LIBERIA a Buchanan: centro promozione femminile	»	1.000.000
ARGENTINA, TAIWAN, VIET-NAM, BRASILE, URUGUAY, LAOS, PALESTINA, CAMEROUN, ETIOPIA, KENYA e MADAGASCAR: corsi di alfabetizzazione, strumenti, aiuti a studenti	»	8.751.000
INDIA a Calcutta: opere di Madre Teresa	»	1.000.000
BANGLADESH a Tessore: attrezzature per gabinetto osculistico	»	1.000.000

Opere sociali e religiose di sacerdoti e laici diocesani impegnati nel Terzo Mondo:

GUATEMALA (Città): a don Traina e alla sig.na Rivetti per scuola di apprendisti e laboratorio	L.	6.000.000
GUATEMALA a S. Juan Chamelco: a don Pedro e Ennio Bossù per il centro parrocchiale	»	3.500.000
ARGENTINA a Comodoro Rivadavia a don Oddenino per l'assistenza socio-religiosa	»	2.100.000
BRASILE: a don Racca per corsi per adulti e la gestione dell'ospedaletto	»	2.100.000
ARGENTINA a Las Varillas: a mons. Mensa per il ricovero degli anziani, il refettorio e la scuola	»	4.600.000
KENYA a Meru Ruiiri: a don Donato per l'acquedotto	»	4.100.000
ARGENTINA a Ituzaingò: a don Cigliutti per l'assistenza a sacerdoti e profughi	»	3.100.000
KENYA a Meru Mikinduri: a don Bruno per il reparto maternità	»	2.000.000
BURUNDI a Nyabikere: alla Comunità d'impegno strada e deserto per il dispensario e il centro sociale	»	5.000.000
ARGENTINA a Trelew: a don Sibona per lo sviluppo sociale	»	2.000.000
BRASILE a Bangu: a don Bruno per lo sviluppo sociale	»	1.200.000
COLOMBIA a Canalete: aiuti	»	500.000
Contributi, assicurazioni, ecc.	L.	2.961.000
Per spese di sensibilizzazione	L.	3.944.470
Per spese di organizzazione	L.	4.827.880

TOTALE L. 102.372.350

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Fonte Viva

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

6-11	luglio	<i>sacerdoti</i>
17-22	agosto	<i>sacerdoti</i>
14-19	settembre	<i>sacerdoti</i>
19-24	ottobre	<i>sacerdoti</i>
9-14	novembre	<i>sacerdoti</i>

Villa « Mater Dei »

Varese - Via C. Confalonieri - Tel. (0332) 238.530

15-20	giugno	<i>sacerdoti e religiosi</i>
1-29	luglio	<i>mele ignaziano sacerdotale</i> (Dirett.: p. Giorgio Bettan s.j.)
17-22	agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>
21-26	settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
12-17	ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
9-14	novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Villa S. Ignazio

Genova - Via D. Chiodo 3 - Tel. (010) 220.470 / 220.592

13-19	aprile	<i>sacerdoti e religiosi</i>
22-28	giugno	<i>sacerdoti e religiosi</i>
20-26	luglio	<i>sacerdoti e religiosi</i>
21	agosto-6 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
21-27	settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
12-18	ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
9-15	novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
9-18	dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Monastero Santa Croce

19030 - Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791

13-19	aprile	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Gabriele Cardani Carm. Sc.)
19-24	ottobre	<i>sacerdoti</i>
9-15	novembre	<i>sacerdoti</i>

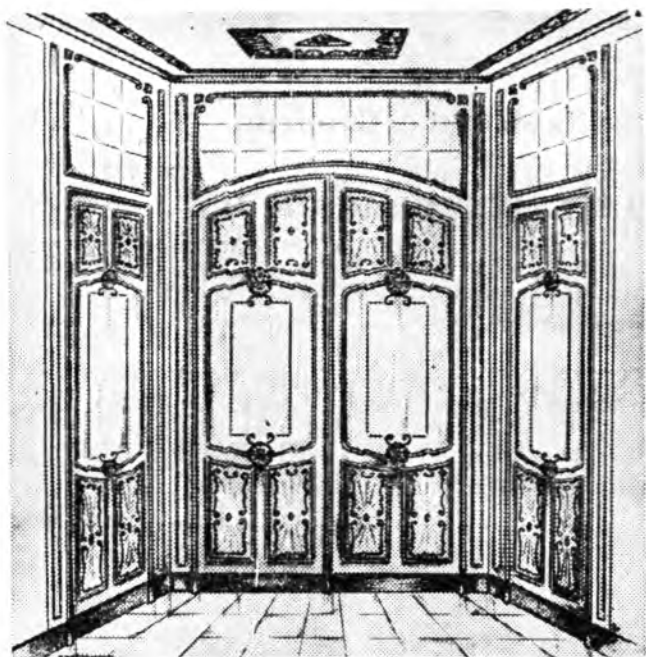
Incontro di spiritualità all'Oasi di Caviglioglio

« LA PREGHIERA, ESPERIENZA E MISTERO »

E' il tema dell'incontro di spiritualità aperto a tutti che si terrà dal 24 al 27 aprile all'Oasi « Maria Consolata » di Caviglioglio.

L'argomento « la preghiera, esperienza e mistero » che era già stato trattato lo scorso anno, verrà approfondito ancora da don Francesco Ceriotti di Milano.

Le iscrizioni vanno fatte presso l'Opera della Regalità (Via L. Necchi 2, Milano; cap. 20123); ulteriori precisazioni possono essere richieste alla Direzione dell'Oasi (tel. 636.361).



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405



Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

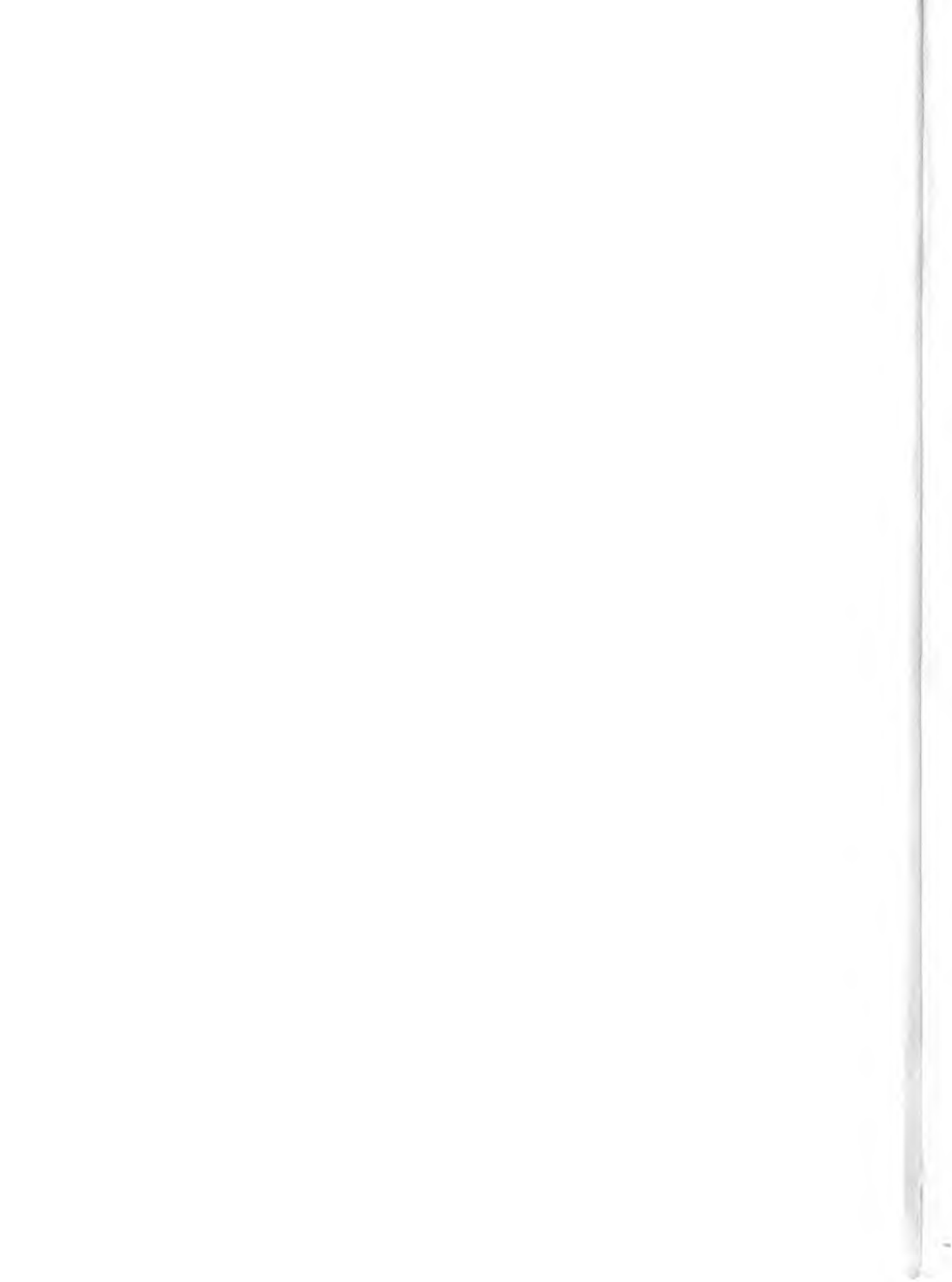
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

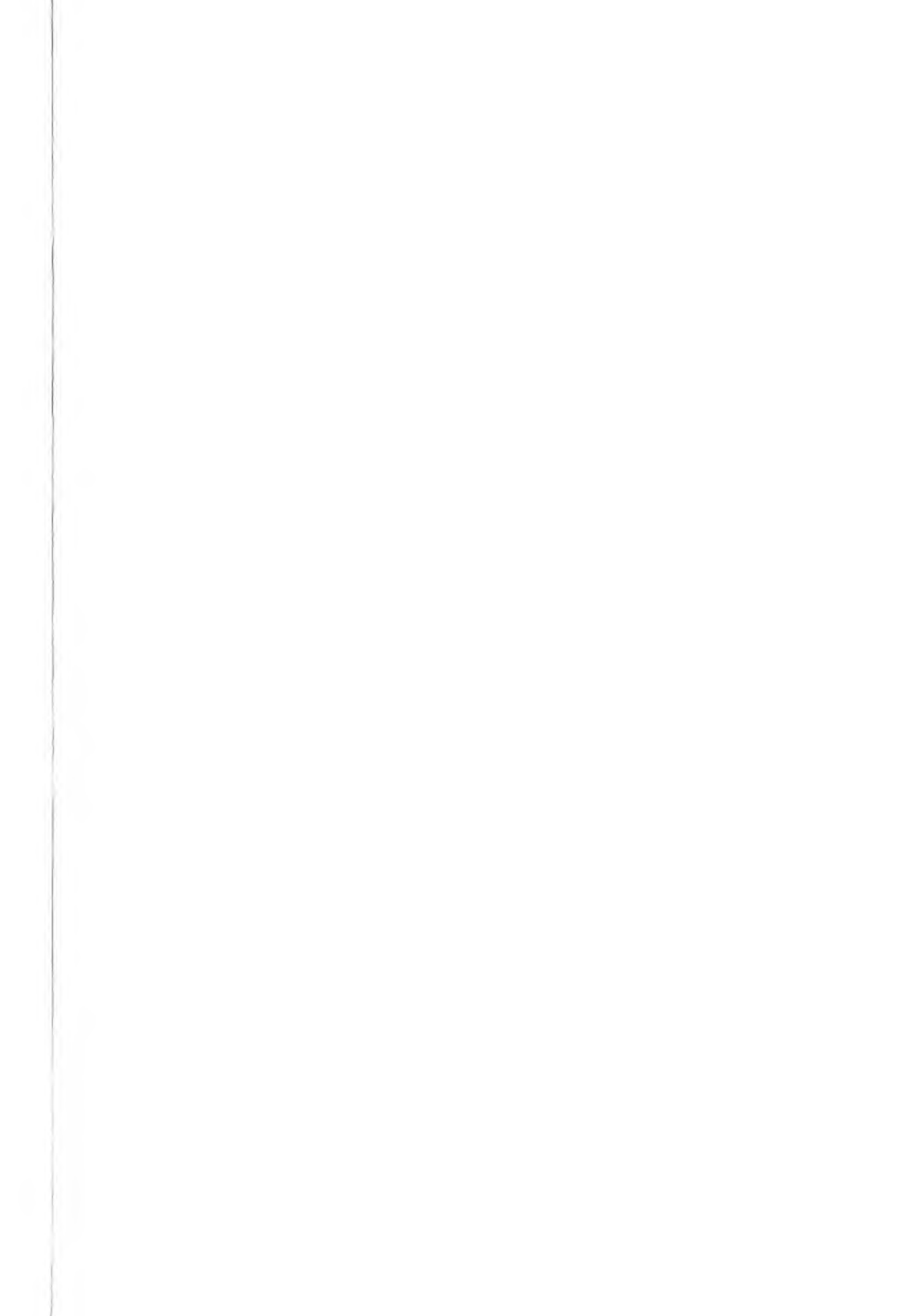
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.





N. 3 - Anno LVII - Marzo 1975 - Spediz. in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Direttore responsabile: Mons. JOSE COTTINO - Tip. E. Bigliardi & C. - Chieri (Torino)
Registrazione Tribunale di Torino N. 1143 del 22-3-1957